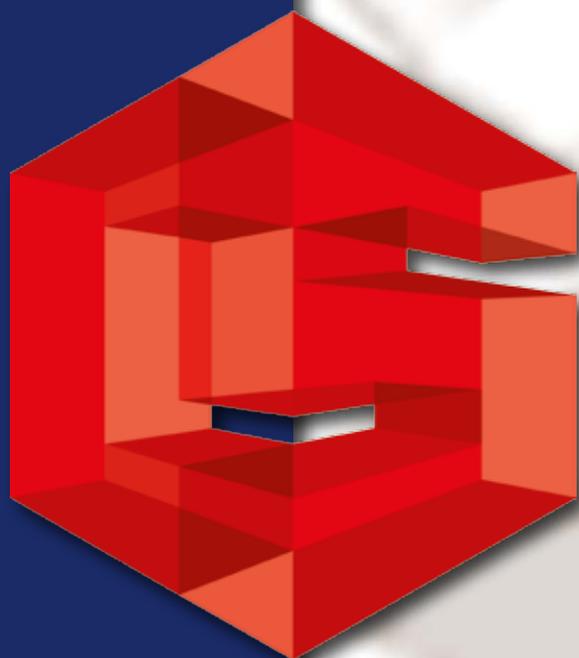


NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



NOVEMBRE 2017

- 3** **In primo piano**
L'equo compenso è un diritto
Insieme per l'equo compenso
Ingegneri per l'equo compenso
Parleremo al paese
Un punto di partenza
Una sola voce per le professioni
L'equo compenso e previdenza, le spese presenti e future per i professionisti
Antitrust ferma al secolo scorso
Il giudizio dell'antitrust è di parte
L'equo compenso non vale per tutti
Equo compenso da correggere
Equo compenso? Già in vigore
Equo compenso anche per le Pmi
Boccia: equo compenso tarato sulle singole professioni
Sull'equo compenso solo un passino avanti
Equo compenso limitato
Un plauso all'equo compenso
Equo compenso, ora l'obiettivo è un limite alla PA
Un sito web per l'equo compenso
- 26** **World Engineering Forum**
Beni culturali da proteggere
- 28** **Ordini e professione**
Rappresentanza avanti in ordine sparso
Commercialisti, addio al Cup
Consulenti, scelta la continuità
La Cassa Geometri dà il via al cumulo
Periti industriali, il reddito torna a crescere
- 33** **Ingegneri**
Ingegneria, Top 50 in crescita
Top 50 ingegneria, primo posto alla "new entry" Italferr
Per gli ingegneri 738 corsi di laurea
Ingegnere del futuro? Speriamo sia donna
Società di ingegneria, gli obblighi verso l'Anac
Formazione: convenzione Cni-Geniodife
E-Card strumento non idoneo
- 40** **Professionisti**
Un manifesto europeo delle libere professioni
- 41** **Codice appalti**
Appalti, imprese in rivolta: sul codice ripartire da zero
- 42** **Infrastrutture**
Anas, 100 milioni in gara per ponti, viadotti e galleria
Autostrade, il mercato resta al 60%
Autostrade, programmi per 30 miliardi, ma spesa ai minimi fino al 2019
- 46** **Edilizia**
Sbloccati 2,7 miliardi per le scuole
Industria e turismo bene, crisi per l'edilizia
Edilizia in ripresa, ma dal 2018
- 49** **Industria 4.0**
Lauree digitali per far crescere la fabbrica 4.0

Gran parte della Nota del mese di novembre è dedicata al tema dell'equo compenso. Intenso è stato l'impegno del CNI e della RPT in collaborazione col CUP su questo obiettivo, culminato il 30 novembre con la manifestazione "L'equo compenso è un diritto". Questa attività ha trovato un immediato riscontro con l'emendamento inserito nel Decreto fiscale che ha esteso l'equo compenso a tutti i professionisti italiani.

L'EQUO COMPENSO È UN DIRITTO

“Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa”. E' l'articolo 36 della Costituzione ad affermarlo. Il principio però negli ultimi anni non è stato applicato ai liberi professionisti che, dal 2006, sono privi di un riferimento normativo di orientamento. E quindi, molto spesso, si trovano ad essere la parte debole nel rapporto di lavoro. Nel tempo, infatti, si è consolidata la prassi nelle pubbliche amministrazioni di chiedere prestazioni gratuite ai professionisti. Prassi che ha trovato sponda al Consiglio di Stato con la sentenza n. 4614/2017. È una condizione questa che toglie sicurezza, particolarmente ai giovani, rendendoli economicamente fragili. Da tempo in

Parlamento si discute di regolamentare la materia con un provvedimento normativo sull'equo compenso ed oggi entrato nel decreto legge fiscale, in corso di conversione in legge.

“Lo vediamo come un punto di partenza e non un punto di arrivo, ma in questo momento è importante ribadire che i professionisti sono dei lavoratori come gli altri e come tali hanno diritto a vedere riconosciuto anche la componente economica della prestazione professionale”. Così Marina Calderone, presidente del Cup-Comitato unitaria delle professioni, e Armando Zambrano, coordinatore della Rete delle Professioni tecniche, a margine della conferenza stampa unitaria alla Camera per la presentazione della manifestazione che si terrà al Teatro Brancaccio di Roma il 30 novembre dalle

9.30 alle 13.30. “Le professioni con questo provvedimento - continuano - portano a casa il fatto che c'è stata una convergenza parlamentare, che il governo ha accolto quelle che erano le nostre richieste, le nostre tesi, e ha aperto sull'equo compenso per tutti i professionisti”.

Per Marina Calderone, “il fatto che il decreto fiscale contenga un emendamento sull'equo compenso è un punto di partenza per lavorare insieme alla manifestazione del 30 novembre, che partendo dall'equo compenso poi vuole rappresentare quanto le professioni unite possano essere utili ai Paese, anche in termini di positività e anche di valorizzazione di quella funzione sussidiaria contenuta nel Jobs Act degli autonomi. Con l'approvazione del provvedimento si è fatto un sostanziale passo avanti per dare a tut-



L'EURO COMPENSO È UN DIRITTO

ti i professionisti, ordinistici e non, un compenso equo e dignitoso. Ringraziamo il governo per questo atto e chi in Parlamento si è mosso su questo tema”.

Per Armando Zambrano “è stato raggiunto un risultato importante, arrivato grazie all’unità delle professioni che hanno pensato di dare tutte insieme un contributo per raggiungere l’obiettivo, c’è, a nostro parere, quindi, la necessità di una associazione che metta assieme tutte le componenti istituzionali, previdenziali e associative delle libere professioni. Come Cup e Rpt siamo già su questa strada, è un’operazione che stiamo portando avanti ed è aperta a tutto il mondo professionale.

Se ci riusciamo, saremo più forti e sarà più forte il Paese”. Tornando al provvedimento sull’equo compenso, secondo Zambrano, il provvedimento “necessita di qualche limitazione, ma è la base fondamentale per lavorare tutti assieme Parlamento, governo e professionisti per migliorare questo Paese”. Anche secondo Calderone, “il testo è migliorabile, si può sempre migliorare, e il nostro compito è sempre quello di sottolineare che ci possono essere sempre dei miglioramenti. L’importante è che ci sia la conferma

della previsione attuale alla Camera, e ringraziamo ancora – conclude - il Governo per l’apertura che c’è stata”.

(La Repubblica)



INSIEME PER L'EQUO COMPENSO

Andrà in scena oggi, al teatro Brancaccio di Roma, la manifestazione «L'equo compenso è un diritto», organizzata dal Comitato unitario delle professioni e dalla Rete professioni tecniche. L'evento sarà l'occasione, oltre che per discutere dell'equo compenso e delle sue peculiarità, per presentare il manifesto del nuovo soggetto condiviso «Alleanza professionisti per l'Italia», una federazione unitaria che racchiuderà al suo interno Cup e Rpt e che sarà aperta ad altri soggetti del mondo professionale, dai sindacati alle cassi di previdenza passando per i rappresentanti delle professioni non regolamentate. L'incontro vedrà la presenza di un alto numero di categorie professionali: le federazioni aderenti Cup e Rpt parteciperanno, a parte alcune defezioni (come quella del Consiglio nazionale degli agrotecnici, che non sarà presente in quanto critico verso la norma); inoltre saranno presenti alcune casse previdenziali: tra le altre saranno presenti rappresentanti dell'Inpgi (giornalisti), Enpacl (consulenti del lavoro), Inarcassa (ingegneri e architetti) ed Enpab (biologi). La necessità di introdurre una norma che garantisca un compenso equo al professionista è una battaglia che

le associazioni professionali stanno portando avanti da tempo. Tra le motivazioni più gettonate è ricorrente quella per cui una disposizione del genere offra una forma di garanzia soprattutto per i professionisti più giovani. Anche per questo la manifestazione vedrà la partecipazione di una nutrita schiera di associazioni professionali giovanili: ingegneri, geometri, avvocati, architetti, notai, medici e consulenti del lavoro. Praticamente tutte le associazioni di giovani professionisti italiani saranno presenti al Brancaccio, a eccezione dei commercialisti che, seppur condividendo il principio dell'equo compenso, non hanno dato il loro assenso alla manifestazione. Pieno appoggio alla manifestazione, invece, arriva dal presidente Fnovi (federazione dei veterinari) Gaetano Penocchio: «la federazione dà piena adesione e appoggio alla manifestazione in quanto considera l'equo compenso necessario ed un diritto da riconoscere a tutti i professionisti». Al Brancaccio ci sarà anche Gabriele Scicolone, presidente Oice (associazione organizzazioni di ingegneria e architettura) secondo il quale: «occorre ridare dignità agli operatori economici che lavorano in ambito profes-

sionale e rifiutare ogni svilimento economico dell'attività professionale». Secondo Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale geometri: «La manifestazione sarà utile per ottimizzare l'emendamento governativo o per avanzare altre proposte a completamento del provvedimento». L'istituto nazionale dei revisori legali (Inrl), che parteciperà alla manifestazione, plaude all'approvazione della norma anche alla luce delle esigenze della categoria: «Per quanto attiene i revisori, la misura assume carattere nazionale e internazionale, dato che l'istituto ha sottoscritto l'anno scorso il primo contratto di lavoro italo europeo a livello sindacale. La nostra solidarietà con le libere professioni è indiscutibile».

*(M. Damiani,
ItaliaOggi)*



INGEGNERI PER L'EQUO COMPENSO

L'equo compenso per tutti i professionisti sta per diventare realtà. La misura fortemente voluta dalle organizzazioni che rappresentano i professionisti italiani ha subito un'accelerazione grazie ad un emendamento del Governo al dl fiscale approvato al Senato. Ora è in corso l'iter di conversione in Commissione bilancio alla Camera. Al superamento dello stallo hanno contribuito anche le polemiche suscitate da una recente sentenza del Consiglio di Stato che, in sostanza, rischiava di legittimare la prestazione a titolo gratuito del professionista. Ma decisivo è stato il lavoro di interlocuzione col Governo, di cui il Consiglio Nazionale Ingegneri e tutti gli Ordini e Collegi riuniti nella Rete Professioni Tecniche sono stati indubbiamente protagonisti. Rete Professioni Tecniche che assieme al Cup (Comitato Unitario delle Professioni) ha organizzato l'evento «Equo compenso: un diritto» in programma domani mattina al Teatro Brancaccio di Roma. «L'equo compenso», dice Armando Zambrano, Presidente Cni e Coordinatore Rpt, «è da considerarsi il completamento del Jobs Act del lavoro autonomo, provvedimento sul quale ha giustamente puntato il Governo. Un passo impor-

tante è stato fatto al Senato, ora ci aspettiamo che l'estensione della misura a tutti i professionisti venga confermata alla Camera. Si tratta di un obbligo morale soprattutto nei confronti dei cittadini. Solo con un compenso equo, infatti, è possibile garantire una concorrenza basata sulla qualità della prestazione. L'evento di domani sarà un importante momento di confronto tra i rappresentanti dei professionisti e il mondo politico, dal quale siamo sicuri arriveranno indicazioni utili su come andrà completato questo importante percorso». Va detto che mai come in questa occasione gli Ordini si sono fatti portavoce del sentimento dominante tra i professionisti, schierati in maniera compatta a favore dell'equo compenso. Risulta chiaramente da un'indagine che lo stesso CNI ha commissionato al proprio Centro Studi, i cui risultati sono inequivocabili. Per sondare l'opinione degli ingegneri sul tema, il Centro studi ha realizzato un'indagine sugli iscritti all'Albo, alla quale hanno risposto oltre 4.500 iscritti, distribuiti su tutto il territorio nazionale. Va evidenziato che l'indagine è stata effettuata prima che il Senato approvasse l'emendamento alla legge di conversione del «decreto fiscale» che

stabilisce il diritto a un equo compenso, «proporzionato alla qualità e quantità del lavoro svolto», per tutti i professionisti». Una misura che gli ingegneri (insieme a tutti gli altri professionisti) invocavano con forza e verso la quale si era creato un clima di impaziente attesa, anche alla luce delle recenti e controverse decisioni del Cds in merito agli affidamenti delle pa. I risultati ottenuti sono inequivocabili: il 91,5% degli ingegneri si dichiara a favore dell'introduzione di un compenso minimo per retribuire le attività professionali svolte a favore di privati e pubbliche amministrazioni. Più sfumate le opinioni sulla congruità dei parametri definiti dal dm 140/2012 in materia di liquidazione da parte di un organo giurisdizionale, cui anche il disegno di legge di conversione del «decreto fiscale» fa riferimento per determinare «l'equità» del compenso riconosciuto ai professionisti. Oltre il 38% degli ingegneri non ritiene adeguati i parametri contenuti nel dm 140/2012 (Regolamento recante la determinazione dei parametri per la liquidazione da parte di un organo giurisdizionale dei compensi per le professioni regolarmente vigilate dal Ministero della giustizia), probabilmente anche perché



INGEGNERI PER L'EQUO COMPENSO

facenti riferimento (in massima parte) a prestazioni previste dal «vecchio Codice dei contratti (Dlgs 163/2006) e quindi non aggiornate alla nuovo quadro normativo di riferimento (Dlgs 50/2016). Da evidenziare come gli ingegneri pongano molta attenzione a legare l'aspetto remunerativo con quello della garanzia della qualità della prestazione, confermando come l'introduzione del principio dell'equo compenso sia una misura a tutela soprattutto della committenza. Oltre l'86% degli ingegneri chiede, infatti, con fermezza che la definizione di un equo compenso sia associato alla garanzia del rispetto di standard prestazionali minimi, quantomeno per le più significative attività professionali, che evitino incomprensioni ed equivoci tra committente e professionisti per quanto riguarda le attese dei primi e l'operato dei secondi. Per gli stessi motivi, tre ingegneri su quattro ritengono che la redazione obbligatoria di un preventivo scritto possa essere uno strumento efficace per instaurare un rapporto trasparente con la committenza. Questa misura, peraltro, potrebbe comportare più di un problema in sede di applicazione pratica, in quanto, soprattutto per le prestazioni rese in ambito

tecnico, le stesse possono subire variazioni quantitative anche significative in corso d'opera, differenziandosi sensibilmente da quanto inizialmente preventivato. Oltre la metà degli ingegneri (52,9%) ritiene infatti opportuno che sia un decreto ministeriale a regolamentare le modalità operative di elaborazione del preventivo scritto, proprio per garantire quella flessibilità nella modulazione del importi che è necessaria per prestazioni che possono evolvere anche significativamente dalla fase iniziale, come quelle rese in particolare dagli ingegneri.

(Ufficio stampa CNI, ItaliaOggi)



PARLEREMO AL PAESE

Intervista a Marina Calderone, Presidente Cup.

Quali sono gli obiettivi della manifestazione?

L'obiettivo principale è sicuramente quello di sostenere l'equo compenso, un principio di cui le professioni hanno grande necessità nel momento in cui si va affermando la prassi presso le pa di non pagare i professionisti. Sul tema c'è un po' di confusione, visto che c'è chi scambia l'equo compenso con le tariffe minime. La manifestazione vuole fare chiarezza: vogliamo semplicemente parlare alla politica e al Paese e spiegare che dietro una prestazione c'è un professionista che ha studiato, fatto un esame di stato, aperto uno studio, seguito dei corsi di formazione per offrire al committente un lavoro di qualità. Tutto questo non può essere mortificato da una pa che per risparmiare mette a bando delle consulenze gratuite.

Quali sono le sfide del prossimo futuro che vi ponete come associazioni?

Le professioni sono una risorsa per il Paese. Chiediamo, e lavoreremo in questo senso, di essere ascoltati nella preparazione delle norme. Le categorie rappresentano un patrimonio di conoscenze

settoriali fondamentali per il funzionamento della nostra economia. Possiamo e vogliamo metterlo a disposizione dello stato ed evitare che il legislatore produca norme di difficile applicazione o non in grado di raggiungere gli obiettivi per cui sono state approvate.

(ItaliaOggi)



UN PUNTO DI PARTENZA

Intervista ad Armando Zambrano, Coordinatore Rpt.

Ora che l'equo compenso sembra in dirittura d'arrivo, quali saranno le battaglie future?

Innanzitutto la norma deve essere ancora approvata e, comunque, dovrà essere "riempita" dei contenuti per poterla vedere applicata. Sarà, perciò, importante vigilare sulle future mosse della politica. Oltre a questo avvieremo un processo di rinnovamento delle professioni, anche attraverso l'istituzione di un soggetto comune che ci dia maggiore rappresentanza davanti alle istituzioni. Infine, dobbiamo riportare all'attenzione della politica il tema della sussidiarietà.

Perché istituire un soggetto comune a Cup e Rpt?

Dobbiamo far prendere coscienza del ruolo che le professioni svolgono in questo paese. Un soggetto più grande è più rappresentativo e può far sentire in maniera migliore la sua voce. Da qui nasce l'esigenza di un'alleanza tra Cup e Rpt che, però, non si fermerà alle due associazioni; l'invito all'adesione è rivolto anche alle casse previdenziali ai sindacati e ai rappresentati delle professioni non regolamentate. Naturalmente, per poter

funzionare, ci deve essere la voglia di cedere un minimo di sovranità. Come dimostra la vicenda equo compenso, se siamo tutti uniti dalla stessa parte le istituzioni sono costrette ad ascoltarci.

(ItaliaOggi)



UNA SOLA VOCE PER LE PROFESSIONI

Un unico soggetto comune per rappresentare in maniera univoca e con maggiore forza il mondo delle professioni in ambienti istituzionali. Secondo quanto risulta ad Italia Oggi, Cup (Comitato unitario delle professioni) e Rpt (Rete delle professioni tecniche) presenteranno, durante la manifestazione del 30 novembre, uno statuto condiviso, a cui si sta lavorando in questi giorni. La notizia è stata annunciata mercoledì da Armando Zambrano (coordinatore della Rete delle professioni tecniche) durante la conferenza stampa di presentazione della dell'evento di fine mese, che ha avuto luogo mercoledì scorso alla camera. In particolare, il tema è stato oggetto di dibattito dietro le quinte della conferenza, a cui hanno partecipato i presidenti delle commissioni lavoro dei due rami del parlamento: Cesare Damiano (Camera) e Maurizio Sacconi (Senato). I promotori dell'iniziativa sono il Comitato unitario delle professioni e la Rete delle professioni tecniche, associazioni rappresentative di più di due milioni di lavoratori autonomi, ma il progetto è aperto a sindacati, casse previdenziali e ai rappresentanti delle professioni non regolamentate in ordini o collegi (istituite dalla legge 4/2013). L'iniziativa

è basata sulla constatazione che le associazioni sono colpite da problemi comuni e una voce univoca potrebbe portare ad una loro risoluzione e ad una maggiore attenzione da parte delle istituzioni. Emblematico il caso dell'equo compenso: le due associazioni si sono fatte portatrici della causa, indicando la manifestazione del 30 novembre su questo tema, e la loro attività congiunta ha dato un forte impulso all'approvazione della misura. La manifestazione sarà, quindi, l'occasione per presentare il progetto e per portare avanti le battaglie che hanno caratterizzato l'attività delle associazioni nell'ultimo anno. Tra queste, la definitiva approvazione dell'equo compenso (ora in aula al senato, atteso al passaggio alla camera). Sul tema, Cup e Rpt tengono i fari puntati per un possibile miglioramento della norma, anche alla luce di quanto affermato da Cesare Damiano, che a margine della conferenza ha dichiarato come la norma non sia stata scritta nel migliore dei modi e che la manifestazione del 30 novembre potrà essere l'occasione per chiedere alla politica un tavolo tecnico sulla materia. Le deleghe mancanti al Jobs act degli autonomi rappresentano un altro dei temi caldi su cui tenere alta

l'attenzione. Infine, il soggetto univoco potrà rappresentare una maggiore garanzia per la risoluzione di altre problematiche comuni alle libere professioni, tra cui il calo generalizzato dei redditi dei professionisti che ha attanagliato il mondo dei lavoratori autonomi negli ultimi anni.

*(M. Damiani,
ItaliaOggi)*



L'EQUO COMPENSO E PREVIDENZA, LE SFIDE PRESENTI E FUTURE PER I PROFESSIONISTI

Al tramonto della XVII legislatura, è tempo di bilanci su quanto siamo riusciti e quanto resta da fare. Si è trattato certamente di cinque anni ricchi di novità positive per i professionisti, con le riforme che hanno interessato il regime dei minimi, l'abbassamento e stabilizzazione dell'aliquota previdenziale al 25%, la previsione del cumulo gratuito per le riconsolidazioni previdenziali. Il traguardo più importante lo abbiamo raggiunto con la legge 81/2017, il Jobs Act Autonomi, che ha sanato una frattura storica fra due mondi del lavoro. L'estensione di prestazioni e diritti, contenuta in quel provvedimento, agirà come una legge quadro sulla quale intervenire in futuro per creare nuove tutele. Ed è proprio quel testo ad essere divenuto riferimento imprescindibile delle modifiche da poco approvate nel decreto fiscale, nel suo passaggio al Senato. Infatti, cogliendo la finestra di opportunità di una norma in origine pensata per i soli avvocati nei rapporti con banche e assicurazioni, il Parlamento ha scelto di introdurre il principio dell'equo compenso per i professionisti anche nei rapporti con la pubblica amministrazione. Si tratta, appunto, di un principio al quale dovranno seguire decreti attuativi che definiscano parametri di riferimento, e quei decreti dovranno essere scritti attraverso il confronto e il parere dei diretti interessati, che fino ad oggi troppo spesso si sono fatti carico di generare produttività ed eccellenza per il Paese senza una minima regola-

zione che garantisca da una parte la concorrenza leale, e premiasse dall'altra la qualità delle prestazioni. In questo senso, il Tavolo di cui all'articolo 17 della legge 81, introdotto alla Camera, dovrà essere la piattaforma di confronto fra casse, associazioni, rappresentanti dei professionisti e il governo. Nell'attesa di quei parametri, l'introduzione del principio dell'equo compenso risponde all'esigenza che nei mesi scorsi ho potuto raccogliere con i numerosi incontri organizzati assieme alle associazioni e alle casse dei professionisti nella sede del Partito Democratico: quella di regolare i rapporti fra professionisti e committente pubblico, il cui potere contrattuale spropositato era stato recentemente legittimato anche dalla sentenza 4614 del Consiglio di Stato con riferimento alla redazione del piano regolatore del comune di Catanzaro alla modica cifra di 1 euro. Stupisce in proposito la posizione dell'Antitrust, che mai si è spesa per condannare il rafforzamento dei grandi studi professionali in posizione dominante. È proprio a tutela della concorrenza che abbiamo voluto stabilire il principio dell'equo compenso, perché continuare a pensare che i giovani possano farsi spazio abbassando i prezzi delle proprie prestazioni significa non aver presente il contesto di bassi e bassissimi redditi in cui navigano i professionisti under40 italiani. Anzi, diremo di più: lavoreremo in questo scorcio di legislatura e con gli strumenti che il lavoro parlamentare ancora ci

offrirà per evitare qualsiasi interpretazione restrittiva, che privilegi questa o quella categoria o «salvi» una parte della committenza pubblica dall'applicazione dell'equo compenso.

Anche in quest'ambito abbiamo agito tenendo bene a mente che il lavoro continua a cambiare a velocità incalcolabile e non può essere tutelato creando nuove divisioni, compartimenti stagni, categorie autoreferenziali. I diritti si proteggono e si mantengono solo se rappresentano e interpretano i bisogni di tutti, e in questo caso quelli di tutti i professionisti, ordinistici o non ordinistici che siano. Da questi traguardi, possiamo ora guardare avanti, e non solo ai decreti attuativi attesi dai ministeri sia sulla legge 81 che sull'equo compenso. Sarà necessario pensare, ad esempio, a iniquità e sviste sulle quali non è stato finora possibile intervenire: escludere i fondi professionali dalla partecipazione al bail-in e affrontare il nodo della doppia imposizione sui contributi previdenziali dei professionisti sono i due punti sui quali dobbiamo agire con più urgenza. Certo, serve rigore e responsabilità nei confronti del sistema quando si toccano aspetti così delicati del welfare e del lavoro. Ma così come grandi risorse e attenzione abbiamo dedicato alla previdenza per il lavoro subordinato, io credo che lo stesso impegno dovremo averlo nei confronti del lavoro autonomo.

*(C. Gribaudo,
ItaliaOggi)*



ANTITRUST FERMA AL SECOLO SCORSO

L'Antitrust si è fermata al secolo scorso. Una bacchettata, non un provvedimento ma un semplice parere. Bocciatura prevedibile, il testo è migliorabile. Sono queste alcune delle reazioni emerse in risposta al parere negativo espresso dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato in merito all'introduzione dell'equo compenso per i professionisti. La disposizione, inserita in un emendamento al dl fiscale (dl 148/2017), è stata contestata dall'Agcm in quanto considerata una misura ostativa della concorrenza che «reintroduce, di fatto, i minimi tariffari».

È il ministro della giustizia Andrea Orlando ad aprire il valzer delle reazioni: «non si tratta di una bocciatura, non c'è stato nessun provvedimento di carattere formale», il giudizio del Guardasigilli, che aggiunge: «noi pensiamo che l'Antitrust non valuti il fatto che nelle professioni si è già determinata una profonda distorsione del mercato dovuta a soggetti che sono in grado di imporre, nei fatti, le tariffe. Quindi invitiamo l'Antitrust ad una più attenuata considerazione su questo tema. Produrremo nei prossimi giorni una nostra analisi del fenomeno. Faremo sì che questa valutazione sia anche all'attenzione dell'Unione Europea. Riteniamo che sia giusto spiegare il lavoro di riforma delle professioni che è stato portato avanti, senza cedere a logiche merca-

tiste e a una deregulation che non può che far male alle professioni e al mercato».

Al Ministro fa eco il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Armando Zambrano, intervenuto a margine del World engineering forum 2017: «ci stiamo battendo per ottenere il riconoscimento di un diritto e stavolta la politica è stata ad ascoltarci. L'Antitrust ci ha dato una bacchettata, sostenendo che l'equo compenso viola la libera concorrenza. Noi diciamo che una libera concorrenza senza regole penalizza i professionisti, soprattutto quelli giovani».

Una critica molto più pesante, invece, arriva da Confprofessioni, attraverso le parole del presidente Gaetano Stella: «La posizione dell'Antitrust contro l'equo compenso per i liberi professionisti conferma ancora una volta come l'Autorità garante sia ferma al secolo scorso. Il principio di una remunerazione adeguata ad una prestazione professionale nei confronti di grandi committenti e della pa non ha nulla a che fare con i minimi tariffari e non rappresenta alcun ostacolo alla concorrenza».

Per la presidente Colap (coordinamento libere associazioni professionali) Emiliana Alesandrucchi il parere dell'antitrust non è del tutto fuori luogo: «Il riferimento ai decreti ministeriali, previsto dall'emendamento, effettivamente potrebbe

riconduurre al concetto di tariffa, già abolita e i cui effetti deleteri sono indiscussi, soprattutto per i giovani. Però non rischiamo di buttare il bambino con l'acqua sporca», conclude la presidente, «il principio introdotto nel dl fiscale deve rimanere, soprattutto nei rapporti con la pa. Siamo disposti a ragionare sul modello migliore, il testo è sicuramente migliorabile». Secondo Luigi Pansini, presidente dell'Associazione nazionale forense (Anf), la bocciatura era pienamente prevedibile: «con la bocciatura dell'Agcm, la vicenda sull'equo compenso sconfinava nel surreale. Stupisce che non si fosse considerato il parere dell'Autorità, perché era facile prevederne l'intervento. Ora la corsa all'introduzione di una norma bandiera, inaugurata dal ministro Orlando, si è scontrata con un parere, il cui testo è da leggere con attenzione e del quale il Governo dovrà tenere conto».

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



IL GIUDIZIO DELL'ANTITRUST È DI PARTE

Leggendo la segnalazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato in materia di equo compenso, mi è parso di trovarmi di fronte più ad un atto giudiziario di parte che a un avviso di un'autorità amministrativa. Il parere dovrebbe essere informato a quei principi di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione previsti dall'art. 97 della nostra Carta fondamentale. Se la segnalazione deve essere esaustiva non capisco perché, in ordine alla legittimità delle tariffe professionali in generale, dopo la nota sentenza del 1998 riguardante le tariffe degli spedizionieri doganali, ritenute illegittime in quanto adottate in totale autoreferenzialità dal Consiglio nazionale di tale professione, il documento ometta di precisare come sul tema sia poi intervenuta la sentenza Arduino (19.02.2002 in causa C.35/99) secondo la quale «gli artt. 5 e 35 del trattato Ce (divenuti artt. 10 Ce e 81 Ce) non ostano all'adozione da parte di uno stato membro di una misura legislativa o regolamentare che approvi, sulla base di un progetto stabilito da un ordine professionale forense, una tariffa che fissa dei minimi e dei massimi per gli onorari dei membri dell'ordine, qualora tale misura stata-

le sia adottata nell'ambito di un procedimento come quelle previste dal regio decreto legge 27 novembre 1933 n. 1578 come modificato» (e cioè proposta del Cnf previo parere del Consiglio di stato e approvazione con dm, n.d.e.).

Di ciò nessuna menzione, così come il più assoluto riserbo sulla successiva sentenza della Corte Ue 5.12.2006 nelle cause riunite C 94/04 e C 202/04, Cipolla e Macrino, che ha stabilito principi analoghi. Il giorno successivo alla deliberazione della segnalazione, poi, la Corte si è ancora una volta conformemente pronunciata (Corte di giustizia Ue, prima sezione 23.11.2017 cause riunite 427 e 428/16) reiterando il concetto che pongono limiti indebiti alla concorrenza le sole tariffe adottate senza controllo statale.

Il trito argomento adottato «a contrario» dall'Antitrust sul fatto che tariffe minime penalizzerebbero i più giovani (esoticamente definiti «newcomer») potrebbe essere efficacemente contrastato dalla previsione (nelle tariffe o parametri che dir si vogliono) per professionisti in possesso di una minore anzianità, della possibilità (e non dell'obbligo) di applicare tariffe (o parametri) in misura predeterminatamente

inferiore a quella ordinaria, come a suo tempo previsto dalle tariffe forensi quando ancora esistevano i procuratori legali.

Le tariffe predeterminate sono per me la contropartita di quegli obblighi deontologici che impediscono ai professionisti ordinistici di anteporre (salvo sanzione disciplinare anche espulsiva) i propri interessi personali a quelli del cliente e la loro mancanza dopo il 2006 ha determinato situazioni deteriori riconosciute anche da esponenti del governo (Orlando) o delle commissioni parlamentari (Damiano, Sacconi).

*(C. Massa,
ItaliaOggi)*



L'EQUO COMPENSO NON VALE PER TUTTI

L'equo compenso fa i conti con i parametri. Solo le categorie che hanno il decreto con gli importi applicati in sede giudiziaria per lavori di consulenza possono guardare a una pronta applicazione della nuova norma, ora all'esame della Camera. Sono le professioni con Albo, che comunque potrebbero essere penalizzate dal fatto che i parametri non coprano tutte le attività. Le altre categorie non regolamentate - 2 milioni di professionisti - non avendo i parametri, per l'equo compenso dovranno aspettare.

L'equo compenso appena riconosciuto a tutti i liberi professionisti, iscritti all'Albo e non, per ora, resta limitato. Il principio di una remunerazione adeguata - introdotto nel decreto fiscale con una norma su misura per gli avvocati, poi estesa con un breve comma anche a tutti gli altri professionisti - segna sicuramente una svolta, a distanza di oltre cinque anni dall'abolizione delle tariffe minime. Ma passando dalla teoria alla pratica, non è di facile e immediata applicazione a tutta la galassia eterogenea del lavoro autonomo.

Un primo grande spartiacque è tra le professioni ordinarie e quelle prive di Albi. In teoria l'equo compenso si dovrebbe applicare anche a

queste ultime. L'attuazione, però, per ora resta sulla carta. La norma infatti dà come riferimento per definire l'equo compenso i parametri fissati nei decreti ministeriali categoria per categoria. E questo al momento taglia fuori le professioni senza Albo (oltre due milioni di interessati) che non hanno ancora i decreti con i parametri.

A ciò si aggiunga la richiesta delle categorie di una regola più chiara: è per questo - ma soprattutto per far pressione nei confronti di Governo e Parlamento perché non venga stravolto quanto finora inaspettatamente ottenuto - che il Cup (Comitato unitario delle professioni) e la Rete delle professioni tecniche ha confermato per giovedì prossimo una manifestazione nazionale a Roma.

Nell'attesa, le professioni "orfane" dei parametri stanno a guardare: così è per i tributaristi. «Non possiamo applicare per analogia neanche i decreti esistenti, ad esempio quello dei commercialisti, perché emanati dalla Giustizia, mentre noi siamo vigilati dal Mise», spiega Enrico Peruzzo, presidente dell'associazione italiana tributaristi.

Situazione analoga per gli amministratori di condominio, come sottolinea Francesco Burrelli, presidente na-

zionale Anaci, che apprezza la novità - «la norma sull'equo compenso è giusta e importante» - e vede la mancanza dei parametri come un'opportunità: «È l'occasione per sedersi al tavolo con il ministero della Sviluppo economico per metterli a fuoco».

Niente problemi di questo tipo per gli avvocati, che possono contare su una disposizione "tagliata" su di loro. «L'avvocatura è stata trainante nel capovolgere il principio della corsa al ribasso afferma Andrea Mascherin, presidente del Consiglio nazionale forense - e nel fissare quello del compenso equo. In prospettiva la norma si può migliorare: per esempio, si può precisare meglio la non derogabilità di certe clausole. Riguardo, invece, ai parametri, noi li abbiamo e coprono tutte le nostre attività».

Stesso discorso per i consulenti del lavoro. Anche per Marina Calderone, presidente della categoria, il giudizio è positivo: «Abbiamo portato avanti una battaglia per porre fine alla prassi sempre più consolidata di molte pubbliche amministrazioni di chiedere prestazioni a un euro e offrire ai professionisti solo un rimborso spese». Sui parametri non ci sono problemi: esistono e coprono tutte le attività.



L'EQUO COMPENSO NON VALE PER TUTTI

Copertura parziale

Per i commercialisti, invece, nel decreto parametri mancano le certificazioni per Industry 4.0 o per la 231. Situazione analoga per i periti industriali: «Manca il design», spiega il presidente Giampiero Giovannetti.

Anche i chimici hanno i parametri, che però non comprendono tutte le attività. «Chiederemo di ampliarli - commenta Nausicaa Orlandi, presidente del Consiglio nazionale. Nel complesso, la norma è importante». Così è anche per i geologi, i cui parametri sono parziali. «Il decreto - spiega Francesco Peduto, presidente nazionale della categoria - è in fase di ripensamento anche per allinearli al nuovo codice appalti».

Privati e Pmi

L'equo compenso come strutturato per gli avvocati non si applica, per esplicita esclusione della norma, alle imprese «rientranti nelle categorie delle microimprese o delle piccole o medie imprese». Se l'eccezione venisse confermata per tutti, i contratti con le Pmi e con i privati sarebbero, dunque, fuori dal perimetro dell'equo compenso. A essere esclusa sarebbe la maggior parte del tessuto produttivo italiano. «Le Pmi sono le no-

stre principali clienti» commenta Giorgio Luchetta del Consiglio nazionale commercialisti. «Di fatto saremmo scoperti, visto che la maggior parte di noi lavora proprio per privati e Pmi», aggiunge Massimo Crusi, tesoriere del Consiglio nazionale architetti.

Ingegneri e geometri, però, danno una lettura diversa della norma. Massimiliano Pittau, direttore della Fondazione del Consiglio nazionale ingegneri, cita la relazione di accompagnamento al decreto legge, dove si fa riferimento «a tutti i rapporti di lavoro autonomo che interessano professionisti». «Questo dovrebbe rendere possibile l'equo compenso anche nei rapporti con Pmi e privati, almeno per le categorie diverse dagli avvocati», sostiene Pittau, che cita l'analoga posizione di Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato e primo firmatario di un Ddl in materia.

Anche per i tecnici della presidenza del Consiglio geometri da una prima lettura dell'articolo, l'equo compenso sembrerebbe applicabile a tutte le fattispecie.

Se dovesse prevalere questa lettura, però, i più penalizzati sarebbero proprio gli avvocati, gli unici per cui l'equo compenso varrebbe solo nei

confronti dei clienti forti.

Vanno controcorrente gli informatici. Per Andrea Violetti, presidente di Confassociazioni digital, l'equo compenso non è una conquista, ma «una surrettizia reintroduzione delle tariffe. Per gli informatici senior poi i parametri sono addirittura troppo bassi».

(A. Cherchi e V. Uva,
Il Sole 24 Ore)



EQUO COMPENSO DA CORREGGERE

Tutti i professionisti hanno diritto a un equo compenso. La commissione Bilancio del Senato nei giorni scorsi ha approvato l'emendamento alla legge di conversione del decreto fiscale che stabilisce il diritto a un compenso minimo al di sotto del quale non si potrà scendere e che dovrà essere «proporzionato alla qualità e quantità del lavoro». Un diritto che scatta quando il committente è una banca, un'assicurazione, una grande azienda, ma, in alcuni casi, anche la pubblica amministrazione. Sarà proprio la p.a. che dovrà garantire «il principio dell'equo compenso in relazione alle prestazioni rese dai professionisti in esecuzione di incarichi conferiti dopo l'entrata in vigore della presente legge». Per le professioni ordinistiche il riferimento per quantificare la retribuzione proporzionata arriverà dai parametri definiti dai decreti del ministero della Giustizia. E proprio qui, però, che si annida uno dei nodi da correggere in sede di seconda lettura, alla Camera. Non è chiaro quale sarà il destino delle prestazioni non disciplinate dal ministero. I decreti, allora, andrebbero aggiornati. Il decreto fiscale, poi, pone a chiusura dell'emendamento una clausola di invarianza di spesa. E un passaggio da spiegare meglio, per evitare che la pubblica amministrazione in

futuro rivendichi questi vincoli per disapplicare le nuove norme. Poi sarà necessario precisare ancora meglio quali sono le amministrazioni pubbliche coinvolte (sarebbe escluse quelle che si servono di servizi professionali) Si tratta comunque di un passo fondamentale verso un'adeguata tutela di oltre due milioni di lavoratori autonomi, ma si tratta solo di un punto di partenza. Ecco perché il Consiglio nazionale dei periti industriali ha deciso aderire alla Manifestazione promossa dal Cup (Comitato Unitario delle Professioni) e Rete delle Professioni Tecniche, che si terrà a Roma il prossimo 30 novembre e che partendo proprio dal tema dall'equo compenso vuole anche dimostrare quanto le professioni unite possano essere utili al Paese. La manifestazione non vuole solo ribadire l'importanza dell'introduzione di parametri (e non come qualcuno crede di tariffe minime obbligatorie), ma anche di misure che tutelino il lavoro degli iscritti agli albi che svolgono una libera professione intellettuale, di un quadro giuridico capace di assegnare maggiori tutele e sicurezze ai giovani e infine di misure di giustizia che restituiscano dignità al lavoro dei professionisti. La manifestazione sarà anche l'occasione per ribadire un fermo no alle richieste di alcu-

ne amministrazioni pubbliche a prestazioni gratuite. Il riferimento è a un recente, quanto mai discusso, bando del Comune di Catanzaro, ritenuto legittimo dal consiglio di stato (sentenza 4614 del 3 ottobre), che ha riconosciuto al professionista il compenso simbolico di 1 euro per la sua prestazione professionale. Una sentenza surreale che rappresenta però solo la punta di un iceberg di una situazione anomala che si protrae da anni, almeno dal 2006, da quando cioè il decreto legge Bersani-Visco sulle liberalizzazioni abolì i minimi tariffari per le libere professioni, ampliando a dismisura l'indeterminatezza della libera contrattazione. Con il risultato, complice anche la crisi economica, che le liberalizzazioni, lungi dal dare impulso all'economia del Paese, hanno contribuito solo a mortificare le prestazioni professionali, rendendole molto più simili a un bene di consumo che a un'attività intellettuale. Il tutto in un quadro complessivo che sembra dimenticare che non si tratta di diminuire le tariffe o abolirle ma piuttosto di restituire senso, anche all'interno di un mercato iper competitivo e liberista, a valori non negoziabili quali la qualità della prestazione professionale e il decoro di chi la fornisce.

(ItaliaOggi)



EQUO COMPENSO? GIÀ IN VIGORE

Tanto rumore per nulla. L'equo compenso, così come disposto dall'emendamento al dl fiscale, non introduce nuove garanzie per i liberi professionisti. L'ordinamento italiano già prevede forme di tutela per il compenso dei lavoratori autonomi: prima di tutto nella Costituzione, poi nel Jobs act autonomi (legge 81/2017) e, infine, nel decreto correttivo al codice degli appalti (dlgs 56/2017). L'emendamento al dl fiscale, approvato durante il passaggio commissione bilancio del Senato, obbliga le grandi aziende, gli istituti bancari e le imprese assicurative (ovvero i clienti «forti») a corrispondere un compenso «commisurato alla quantità e qualità del lavoro svolto dal professionista». La garanzia, però, è già presente nella fonte primaria del diritto italiano, la Costituzione. L'articolo 36 stabilisce che «il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Il testo è praticamente identico, senonché il dettame costituzionale garantisce maggiore tutela al lavoratore, in quanto comprende il benessere della famiglia e non definisce una limitazione dei committenti soggetti all'obbligo, prevista dall'emendamento: l'obbli-

go è solo per i clienti «forti». Un'altra protezione per gli autonomi introdotta dal dl fiscale riguarda la nullità di alcune clausole definite vessatorie: al professionista è offerto un periodo di 24 mesi per far valere la nullità. Tra le clausole troviamo: la facoltà data al cliente di modificare unilateralmente le condizioni del contratto, di richiedere prestazioni aggiuntive gratuite, di recedere senza un congruo preavviso, di stabilire termini di pagamento superiori ai 60 giorni. Le stesse identiche clausole sono considerate abusive e prive di effetto dalla legge 81/2017 (Jobs act autonomi). Ma non solo. La 81/2017 non prevede limiti temporali ed è prevista per tutti i committenti, non solo verso i clienti forti. In merito ai rapporti con la p.a., la tutela è già garantita dal codice degli appalti (precisamente dal decreto integrativo al codice) che obbliga la p.a. a prendere come riferimento i parametri ministeriali per la definizione del compenso del professionista.

*(M. Damiani,
ItaliaOggi)*



EQUO COMPENSO ANCHE PER LE PMI

L'esclusione delle piccole medie imprese e dei committenti privati dai soggetti tenuti a corrispondere un equo compenso al professionista rappresenta un problema per i lavoratori autonomi. La tutela nei confronti dei «clienti forti» non era necessaria, in quanto già prevista dal divieto di abuso di dipendenza economica, garanzia estesa ai liberi professionisti dalla legge 81/2017 (Jobs act del lavoro autonomo). Ad affermarlo è Giorgio Luchetta, consigliere delegato ai compensi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), a margine del convegno «l'abuso di dipendenza economica del professionista», organizzato dall'ordine dei commercialisti di Milano. L'incontro aveva come obiettivo quello di illustrare le fattispecie di abuso e i rimedi utilizzabili dai professionisti sul piano giurisdizionale per contrastare le pratiche abusive poste in essere dai committenti. All'incontro hanno partecipato, oltre a Luchetta, il segretario del Cndcec Achille Coppola, Marco Biasi dell'Università di Milano, Pietro Paolo Ferraro dell'Università della Campania e Oreste Pallotta dell'Università Federico II di Napoli. Il convegno ha rappresentato l'occasione per presentare

una serie di casi concreti in merito all'abuso di dipendenza economica; un episodio illustrato vedeva coinvolto un professionista che aveva stipulato una convenzione con un istituto bancario, rinnovata anno per anno per cinque anni consecutivi. L'importo garantito al professionista era di 10 mila euro, per una prestazione che si aggirava intorno al milione di euro. A marzo 2017 l'istituto bancario comunica al professionista che l'importo sarebbe diminuito fino a duemila euro prevedendo, tra l'altro, un'applicazione retroattiva, ovvero a partire da gennaio. Il caso in questione contiene alcune delle fattispecie vietate dall'emendamento al dl fiscale che introduce l'equo compenso; tra queste, la modifica unilaterale del contratto da parte del committente e la corresponsione di un compenso non adeguato alla quantità e qualità del lavoro svolto.

«Sono molti i casi del genere che sono giunti all'attenzione del consiglio nazionale. Per sostenere i colleghi, il Cndcec affiancherà davanti al giudice i commercialisti che dovessero intentare delle cause per far valere il loro diritto ad un equo compenso. Verranno, quindi, incardinate delle cause pilota ad adiuvandum» ha affermato il consigliere Luc-

chetta. Anche secondo Achille Coppola la disposizione contenuta nel dl fiscale presenta margini di miglioramento. Tra questi, il segretario del Cndcec suggerisce l'introduzione di sanzioni anche dal punto di vista penale. Inoltre, «la disposizione, da sola, non è sufficiente a risolvere i problemi della categoria. È necessario cambiare il nostro modello di business per affrontare le innovazioni tecnologiche che stanno rivoluzionando la nostra professione. Dobbiamo muoverci nella direzione maggiormente richiesta dai nostri clienti, ovvero quella dei consulenti di impresa. In questo è fondamentale il ruolo delle istituzioni e del Consiglio nazionale».

Nonostante l'apprezzamento espresso dai partecipanti per l'estensione della tutela a tutti i professionisti, sono parecchi, come detto, i suggerimenti dei commercialisti per apportare migliorie alla disposizione normativa. Tuttavia, le proposte di modifica emerse dal convegno non potranno, con tutta probabilità, essere accolte in quanto il testo del decreto fiscale non dovrebbe essere modificato dal passaggio a Montecitorio.

*(M. Damiani,
ItaliaOggi)*



**BOCCIA: EQUO COMPENSO TARATO
SULLE SINGOLE PROFESSIONI**

«Il passaggio alla camera del dl fiscale può rappresentare l'occasione giusta per apporre dei correttivi all'emendamento sull'equo compenso; è necessario approfondire, soprattutto, come si possa applicare a professioni tra loro differenti, che necessitano di interventi specifici, in modo da evitare in qualunque modo che i lavoratori autonomi si trasformino in cottimisti». La proposta arriva dal presidente della commissione bilancio della camera Francesco Boccia (Pd), intercettato da Italia Oggi. Secondo il deputato dem, comunque: «Il passaggio al senato ha già apportato delle migliorie al testo, estendendo la misura a tutte le professioni, inizialmente prevista per i soli avvocati. Tuttavia, la specificità di alcune categorie rende opportuno un approfondimento in merito alle modalità di applicazione della norma; per esempio gli avvocati, le attività di recupero crediti, quelle legate alle cause di risarcimento inerenti a vicende assicurative necessiterebbero di un'analisi approfondita; c'è il rischio che, per queste figure professionali, si venga a manifestare una situazione di pagamento a cottimo». Il presidente della commissione bilancio di Montecitorio, quindi, apre a possibili modi-

fiche alla norma, nonostante il passaggio alla camera sia stato blindato dal relatore al senato Silvio Lai. Sull'estensione dell'obbligo alla pubblica amministrazione, verso la quale sono emersi una serie di problemi applicativi specialmente dalla relazione tecnica al decreto, Boccia non ha dubbi: «La p.a. deve essere compresa nella norma; è proprio dal pubblico che emergono i casi più spinosi. La p.a. è prevista nell'elaborato del testo, vigileremo affinché la disposizione sia garantita». Il presidente Boccia ha, infine, espresso il pieno appoggio alla manifestazione del 30 novembre organizzata da Cup (Comitato unitario delle professioni) e Rpt (Rete delle professioni tecniche) per mantenere alta l'attenzione sull'approvazione dell'emendamento.

*(M. Damiani,
ItaliaOggi)*



SULL'EQUO COMPENSO SOLO UN PASSINO AVANTI

La norma sull'equo compenso dei professionisti, inserita come emendamento al decreto legge fiscale, grazie a febbrili trattative notturne, è il classico prodotto di un legislatore in stato confusionale. D'altra parte, per i professionisti che chiedevano da anni una tutela normativa contro gli abusi di posizione dominante, si trattava di un treno che non si poteva non prendere, con il rischio di rimanere in attesa per altri anni.

In origine l'emendamento era stato scritto per i legali che, godendo di una buona capacità di lobbying in parlamento, grazie anche ai 200 avvocati eletti, contavano di risolvere il problema della mancanza di potere contrattuale nei confronti di banche e assicurazioni. Per i problemi degli altri professionisti erano in discussione due disegni di legge, praticamente identici, che però, ben difficilmente avrebbero potuto tagliare il traguardo prima della fine della legislatura. Rischia quindi di allargarsi lo scandalo di bandi di appalto a un euro, già dichiarati legittimi dal Consiglio di stato.

La pezza è stata trovata aggiungendo alla norma sugli avvocati due commi che estendono la disciplina, in quanto compatibile, agli altri professionisti. Creando così

qualche problemino: l'applicazione dell'equo compenso alla pubblica amministrazione è limitato ai casi di affidamento diretto o a trattativa privata e nella fase esecutiva del contratto. Non sarebbe applicabile invece nel caso di gare pubbliche, perché qui il meccanismo stesso garantisce la concorrenza, quindi il prezzo di mercato.

Ma c'è un problema: in sede di stesura della relazione tecnica una manina ha introdotto un inciso in grado di neutralizzare la norma sull'equo compenso nei confronti della p.a.: si precisa infatti che le pubbliche amministrazioni coinvolte sarebbero unicamente quelle dei ministeri vigilanti o degli ordini di appartenenza. Sarebbero escluse quindi le amministrazioni nel momento in cui si avvalgono dei servizi professionali. Un bel pasticcio.

La norma esclude poi l'applicazione dell'equo compenso ai rapporti con i privati cittadini e le piccole e medie imprese (sotto i 250 addetti e meno di 50 milioni di fatturato). Insomma probabilmente si è fatto un passo avanti, ma ne serviranno altri.

*(M. Longoni,
ItaliaOggi)*



EQUO COMPENSO LIMITATO

Equo compenso per i professionisti limitato ai rapporti con le grandi imprese, alle banche e alle assicurazioni; con le amministrazioni risulterà effettivo in caso di affidamento diretto o a trattativa privata e nella fase esecutiva del contratto. È quanto emerge dall'analisi della disposizione del decreto-legge fiscale che ha esteso a tutte le professioni, anche non ordinistiche, la norma prevista soltanto per gli avvocati. Intanto va tenuto conto dell'ambito di applicazione soggettivo perché la disciplina confezionata per le professioni forensi, resa applicabile alle altre professioni «in quanto compatibile», ha riguardo ai rapporti fra avvocati («anche in forma associata o societaria») da una parte, e assicurazioni, banche e grandi imprese dall'altro. Sono esclusi espressamente i rapporti fra professionista e «microimprese» (meno di 10 occupati e 2 milioni di fatturato), piccole imprese (meno di 50 addetti e 10 milioni di fatturato) e medie imprese (sotto i 250 addetti e meno di 50 milioni). Nella sostanza la quasi totalità dei rapporti che intercorrono fra professionisti e committenti privati saranno esclusi.

Al di là dell'affermazione del principio, per le altre professioni diverse da quella fo-

rense la disciplina si applica «in quanto compatibile». Il chiaro principio dell'equità del compenso (proporzionato alla qualità e quantità della prestazione svolta) è legato, dalla norma, al rapporto convenzionale e alle clausole del contratto che «si presumono unilateralmente predisposte dalle imprese (grandi, banche e assicurazioni, ndr), salva prova contraria» (domanda: e se la clausola è stipulata da un privato cittadino la disciplina si applica?). Viene poi inserita una presunzione ex lege di vessatorietà delle clausole che, se non specificamente trattate e approvate dalle parti, rispondono a determinate caratteristiche (facoltà di pretendere prestazioni aggiuntive, modifica unilaterale del contratto, pagamenti previsti oltre i 60 giorni ecc.); rispetto a queste clausole vessatorie, nulle, si può agire senza limite (l'azione è imprescrittibile ai sensi dell'articolo 1422 del codice civile). Alcune indicazioni della norma sono però specifiche per gli avvocati e difficilmente potranno ritenersi applicabili anche alle altre professioni (esempio l'anticipazione delle spese da parte dell'avvocato e la liquidazione delle spese di lite, importi per assistenza e consulenza in materia contrattuale ecc.). Qualche dubbio

emerge anche con riguardo a tutti i lavoratori autonomi (cui si dovrebbe applicare in quanto compatibile la norma sugli avvocati), perché non per tutti i «professionisti» con partita Iva esistono decreti di riferimento sui compensi (presenti invece, ad esempio, per le professioni ordinistiche).

Per quel che riguarda poi i rapporti con le amministrazioni, si prevede che debbano garantire il principio dell'equo compenso per le prestazioni rese in esecuzione di incarichi. In questo ambito, però, il compenso viene determinato dal confronto concorrenziale e quindi il prezzo che risulta dalla gara di per se è «equo». Diverso è quando l'amministrazione conferisce un incarico diretto o a trattativa privata: in queste ipotesi di configura un rapporto negoziale (sul tipo di quello privatistico). Nel pubblico l'effettività dell'applicazione del principio potrà invece aver-si in sede di esecuzione del contratto; se ad esempio una stazione appaltante dovesse chiedere ulteriori prestazioni al professionista senza remunerarlo, potrebbe incorrere in un comportamento contrario al principio di legge.

*(M. Solaia,
ItaliaOggi)*



UN PLAUSO ALL'EQUO COMPENSO

Oltre 150 revisori legali hanno partecipato ai due incontri formativi a Brescia e Novara, organizzati nei giorni scorsi dalla società «Formazione e Centro Studi Revisori Legali Italiani Inrl srl» per conto dell'Istituto. I lavori di entrambi gli eventi sono stati aperti dal presidente Virgilio Baresi che oggi plaude alla decisione della Commissione bilancio del Senato che ha approvato il decreto fiscale che estende le previsioni di equo compenso a tutti i professionisti nei rapporti con banche assicurazioni e anche nei rapporti con la p.a. La proposta Orlando, che riservava le previsioni unicamente agli avvocati e limitatamente ai rapporti con i grandi committenti (banche e assicurazioni) è stata dunque integrata, dopo il pressing del mondo professionale, tra cui si è distinto proprio l'Inrl, allargando così il raggio di azione a tutti i professionisti, indistintamente, ordinisti e non, che svolgano prestazioni a vantaggio di banche, assicurazioni, imprese e Pa. «Si tratta di uno dei primi passaggi per rendere giustizia professionale», ha dichiarato Baresi, «a tante categorie tra cui gli oltre 160 mila revisori iscritti al Mef, anche alla luce del primo contratto di lavoro europeo per revisori, siglato

lo scorso anno a Brescia, che intendono integrare anche a favore dei dipendenti per un reale equo compenso a favore di una attività svolta all'insegna di un impegno di alto valore etico nella società civile, dal tessuto imprenditoriale agli enti locali. Un riconoscimento che va a tutelare la professionalità della categoria. Proprio su questa istanza avevamo raccolto la vicinanza dei consulenti del lavoro, raro esempio di condivisione d'intenti tra un ordine professionale e una associazione come la nostra». All'incontro di Brescia il presidente Inrl si è poi soffermato sulla ottima riuscita di tutti gli appuntamenti formativi che l'Istituto ha organizzato finora da nord a sud: «una larga partecipazione di colleghi che dimostra in modo eclatante l'apprezzamento dell'intera categoria: il fitto calendario di incontri sul territorio, infatti, non voleva essere solo un momento formativo, ma anche una preziosa occasione per confrontarsi e scambiare esperienze professionali con tanti colleghi che operano in vari territori italiani. Inoltre la costante presenza di molti consiglieri nazionali dell'Inrl e di delegati regionali e provinciali, mostra il forte impegno degli organismi e delle delegazioni dell'Istituto nella capillare

opera di proselitismo che ha dato evidenti risultati, con una forte crescita di iscrizioni all'Istituto. Questo è oggi il valore aggiunto dell'Inrl che vuol far crescere la categoria anche attraverso la dialettica». E in effetti nell'ultimo bimestre le iscrizioni all'Inrl hanno fatto segnare un incremento a doppia cifra di considerevole valore anche per l'accresciuto peso specifico dell'Inrl nei confronti dei referenti istituzionali, a partire dal Mef, oltretutto un ulteriore e prestigioso accreditamento presso l'Unione europea dove il presidente Baresi intende presentare una formale richiesta di rappresentanza della categoria dei revisori non ordinistici. Nel corso dei due eventi formativi è stata anche evidenziata una tematica d'attualità che attiene ai recenti orientamenti del governo centrale circa la presenza dei revisori legali nel comparto privato: infatti, se verrà approvata la norma per la quale nelle società che superano i 2 milioni di euro di fatturato diventa obbligatoria la presenza e l'operato del revisore, si aprirà una stagione operativa con numerose opportunità, in grado di fare recuperare ai singoli revisori quelle consulenze che ad oggi sono andate ad appannaggio delle famose «big four»



UN PLAUSO ALL'EQUO COMPENSO

internazionali, ovvero quelle società che negli ultimi anni son riuscite a muovere a loro favore consulenze nel nostro paese per un valore di almeno 20 miliardi di euro.

Dopo la riuscita del pressing sull'equo compenso, si intensificheranno ora le azioni dell'Inrl per l'accoglimento della richiesta della rappresentanza tributaria, che costituisce uno dei riconoscimenti più attesi dalla categoria. E all'orizzonte, Baresi ha pure prospettato un'altra sfida che impegnerà l'Inrl e che atterrà alla possibile realizzazione di una Cassa di previdenza per i revisori legali. A Brescia è intervenuta anche Diletta Scaglia, delegato provinciale Inrl di Brescia, nonché consigliera comunale e provinciale della città lombarda, che ha sottolineato come: «Anche da consigliere comunale e provinciale di Brescia posso testimoniare che le amministrazioni pubbliche sono molto vicine alle problematiche della categoria. In particolare a Brescia, ricca di un tessuto economico e industriale di numerose partecipate, il nostro contributo diventerà sempre più cruciale, con un controllo contabile di qualità in grado di assicurare una rassicurante stabilità economica nel tessuto cittadino. Mi auguro pertanto», ha concluso Diletta Scaglia, «che

anche nelle imprese private ci sia presto il rispetto della terzietà come accaduto negli enti pubblici dove l'estrazione del revisore è un obbligo di legge». Sempre a Brescia la prima sessione formativa è stata svolta da Roberto Bellotti che ha affrontato i temi del controllo di qualità della revisione e i rapporti tra revisori legali e management delle aziende con un continuo scambio di informazioni che deve essere tempestivo e rilevante come detta la norma. A seguire, nella seconda sessione di Brescia, è stata la volta del formatore Alessandro Pedroletti, che ha illustrato i temi del controllo di esercizio e gestione, del controllo strategico, degli strumenti di contabilità direzionale, ovvero il management accounting e l'analisi e contabilità dei costi, con particolari approfondimenti sulla gestione del budget, sull'importanza della pianificazione. Illustrazione che Pedroletti ha replicato anche nell'evento formativo di Novara, cui è seguita la sessione svolta da Sara Casarotto, esperta di bilancio, la quale ha illustrato il tema della contabilità generale. Entrambi i formatori, a Novara, hanno evidenziato quanto sia importante che il revisore legale conosca a fondo le dinamiche di una impresa o di un ente loca-

le, per poterne gestire al meglio il monitoraggio, e quindi poter attivare un virtuoso rapporto tra contabilità analitica e contabilità generale. A seguire i lavori dell'incontro di Novara, erano presenti il delegato provinciale Inrl per Novara, Franca Tacchino e il delegato provinciale Inrl per Verbano-Cusio Ossola, Franco Tuffanelli: «Abbiamo lavorato per rendere possibile questo incontro a Novara, consapevoli dell'importanza di dare ai colleghi piemontesi e in particolare ai giovani professionisti, piemontesi e non, l'opportunità di partecipare a questo «primo» incontro formativo frontale organizzato dall'Inrl sul territorio, che ha permesso loro di incontrarsi per scambiarsi idee e progetti per la riconosciuta attività di revisione, sia a livello nazionale e ancor più a livello europeo, come una impegnativa professione di strategica importanza per l'assetto socio-economico di un paese sia in ambito pubblico che privato». E per la prossima settimana sono previsti altri due appuntamenti formativi a Milano il 22 novembre presso l'Hotel Cosmo e il 24-25 novembre nel centro Italia, precisamente a Frosinone e Montecassino.

(Italia Oggi)



EQUO COMPENSO, ORA L'OBIETTIVO È UN LIMITE ALLA PA

L'equo compenso per i professionisti potrebbe avere un chance grazie al Dl fiscale. Nel decreto, con un emendamento, è stato riproposto l'equo compenso per gli avvocati. Il Consiglio Nazionale dei commercialisti si dice favorevole alla sua approvazione, anche se riguarda un solo Ordine. "Se passasse – dichiara il consigliere delegato ai compensi e alla deontologia Giorgio Luchetta – sarebbe più facile estenderla anche a tutti gli altri soggetti ordinistici, svolgendo un ruolo di apripista".

Di diverso avviso il Cup – Comitato unitario delle professioni – e la Rpt – Rete delle Professioni tecniche-, che chiedono che l'equo compenso venga esteso a tutte le professioni ordinistiche e non. "Non si possono creare livelli diversi di tutele tra lavoratori autonomi che hanno le medesime esigenze e gli stessi diritti", si legge in un comunicato congiunto diramato ieri. Secondo Cup e Rpt, "i professionisti devono essere tutti tutelati soprattutto da una pubblica amministrazione che addirittura, in qualche caso, ritiene possibile pretendere prestazioni professionali ad un euro, istituendo l'economia dell'immaginario". In questo senso, Cup e Rpt citano il Consiglio di Stato (Sen-

tenza 4614 del 3 ottobre).

A riportare la Pubblica amministrazione nel dibattito sull'equo compenso è anche il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, che auspica "l'introduzione dell'equo compenso delle prestazioni professionali a partire dai contraenti forti come le pubbliche amministrazioni"; di contro, l'emendamento pro-avvocati nel Dl fiscale, quando parla della necessità di un equo compenso, lo fa in merito a banche, assicurazioni e grandi imprese. Cup e Rpt stanno organizzando una manifestazione a Roma per il 30 novembre, lo slogan scelto è "L'equo compenso è un diritto". Per l'equo compenso si è già manifestato a Roma il 14 maggio; allora gli organizzatori furono gli Ordini di Roma di avvocati, ingegneri, architetti e medici e l'Ordine degli avvocati di Napoli.

Che l'equo compenso sia un tema caldo per i professionisti lo dimostra anche l'adesione alla petizione lanciata il 13 ottobre scorso su change.org nata per chiedere che siano da considerare nulli i compensi riconosciuti per contratto dalla Pa in deroga ai minimi. L'idea è partita dalla base ha coinvolto associazioni ed enti di diverse professioni, sai con Ordine, sia senza Albo; ad

oggi la petizione ha raccolto 25.846 firme.

*(F. Micardi,
Il Sole 24 Ore)*



UN SITO WEB PER L'EQUO COMPENSO

Sempre più urgente l'introduzione di una legge sull'equo compenso ai professionisti italiani. Ne sono convinti il Comitato Unitario delle Professioni e dalla Rete delle Professioni Tecniche, guidati rispettivamente da Marina Calderone e Armando Zambano, che domani, 15 novembre, alle ore 11.30 hanno organizzato una conferenza stampa alla Camera dei deputati per ribadire la necessità di approvare, entro fine legislatura, una norma che tuteli le prestazioni professionali degli iscritti agli ordini e albi. Con l'occasione verrà presentato il sito web www.equocompenso.info, che raccoglie le ragioni che hanno indotto il Cup, la Rpt, i Consigli nazionali aderenti ai due organismi e le rappresentanze territoriali a darsi appuntamento il 30 novembre al Teatro Brancaccio di Roma per manifestare in favore dell'equo compenso e della dignità dei professionisti. Obiettivo della manifestazione garantire una retribuzione proporzionata alla qualità e quantità del lavoro svolto e sufficiente ad assicurare loro un'esistenza libera e dignitosa, così come previsto dall'art. 36 della Costituzione. «Una battaglia di civiltà giuridica», ha sottolineato la presidente del Comitato Unitario delle Pro-

fessioni, Marina Calderone, soprattutto dopo la decisione del Consiglio di stato (sentenza n.4614/2017) che legittima di fatto gli enti pubblici a promuovere bandi senza compenso per il professionista e con la sola previsione di un rimborso spese simbolico. Un atteggiamento condannato anche da Papa Francesco, che nelle scorse settimane ha definito gli appalti al massimo ribasso, proposti dalle Amministrazioni Pubbliche, una prassi sempre più diffusa che lede alla dignità del lavoro e favorisce il lavoro sommerso. Alla conferenza stampa di domani saranno presenti i due rappresentanti di Cup e Rpt e i presidenti delle Commissioni Lavoro di Camera e Senato, Cesare Damiano e Maurizio Sacconi, autori di due disegni di legge in favore dell'equo compenso ai liberi professionisti.

(ItaliaOggi)



BENI CULTURALI DA PROTEGGERE

Salvaguardare il patrimonio dell'umanità: una sfida per l'ingegneria».

È questo il messaggio fondamentale di questa edizione del World Engineering Forum, una sorta di stati generali dell'ingegneria mondiale, in programma a Roma dal 26 novembre al 2 dicembre, la cui organizzazione quest'anno è stata affidata al Consiglio Nazionale Ingegneri.

L'evento pone in risalto il ruolo decisivo dell'ingegneria nello sviluppo sostenibile e nell'innovazione tecnologica, finalizzato ad uno sviluppo sociale ed economico della realtà.

L'obiettivo degli incontri è quello di guidare la società verso la salvaguardia del patrimonio dell'umanità, attraverso il ricorso ad alcuni strumenti indispensabili quali l'innovazione e la creatività. Per riuscire in questo intento, durante i lavori del Wef 2017, saranno analizzate e presentate soluzioni tecnologiche innovative provenienti da diverse parti del mondo. Tanti gli interventi previsti nel corso delle varie giornate, grazie alla presenza di numerosi esperti nazionali ed internazionali, rappresentati del mondo accademico, professionisti, imprenditori. Tutti insieme per discutere e condividere idee, soluzioni e

pratiche innovative. Un patrimonio di conoscenze di cui si fanno portatori gli ingegneri di tutto il mondo, a dimostrazione di quanto sarebbe importante che questa categoria fosse più parte integrante di quei processi decisionali che determineranno il percorso futuro dell'umanità. L'organizzazione di questo Forum mondiale dell'ingegneria è stata affidata al Cni in quanto membro effettivo della Wfeo (World Federation Engineering Organizations), l'organismo internazionale che ha ideato e promuove l'iniziativa. Fondato a Parigi nel 1968 da un gruppo di rappresentanti delle organizzazioni nazionali di ingegneria, il Wfeo rappresenta oltre 90 nazioni e circa 20 milioni di ingegneri in tutto il mondo e promuove a livello internazionale la professione dell'ingegnere. La Wfeo, nel tentativo di rappresentare in maniera completa ed esaustiva tutti gli aspetti riguardanti il mondo dell'ingegneria, conduce da tempo concrete azioni per orientare le organizzazioni professionali nazionali verso un mondo sostenibile, equo e pacifico.

L'organizzazione si propone, inoltre, di promuovere lo sviluppo sostenibile e la riduzione della povertà tra tutti i paesi del mondo, attraverso

la corretta applicazione di soluzioni tecnologiche innovative.

Oggi la federazione rappresenta a livello mondiale una fonte preziosa di consulenza e orientamento per tutte le organizzazioni professionali nazionali, offrendo preziosi spunti su tematiche rilevanti per tutto il mondo ingegneristico.

I lavori del World Engineering Forum si inseriscono all'interno dell'annuale appuntamento dell'Assemblea generale e del Consiglio esecutivo della World Federation of Engineering Organizations. La Wfeo è riconosciuta a livello internazionale e coopera con le istituzioni ai più alti livelli, con lo scopo di rendere l'ingegneria una professione leader nella soluzione delle questioni nazionali e internazionali.

Per fare questo da tempo si è riproposta di affiancare le istituzioni politiche nella scelta delle soluzioni più efficaci su temi fondamentali.

«L'assegnazione dell'organizzazione dell'assemblea della Wfeo e del World Engineering Forum 2017», afferma Armando Zambrano, presidente del Cni, «nasce dall'intensa attività internazionale da noi svolta negli ultimi anni, allo scopo di favorire i rapporti tra organizzazio-



BENI CULTURALI DA PROTEGGERE

ni nazionali di ingegneri e la partecipazione ai tavoli tecnici esistenti. Gli ingegneri, sia a livello nazionale che internazionale, hanno capacità e competenze che consentono loro di partecipare ai processi decisionali. È arrivato il momento che questo ruolo venga riconosciuto».

Le parole chiave dell'edizione italiana del Wef, come detto, saranno lo sviluppo e la conservazione del patrimonio dell'umanità. In particolare verrà approfondito il ruolo e il supporto che l'ingegneria può dare nei diversi campi in tema di sviluppo socio-economico, con particolare attenzione allo sviluppo sostenibile e l'innovazione tecnologica.

Iniziando dal concetto multiforme del patrimonio dell'umanità, il Wef 2017 punterà ad analizzare gli sviluppi nei diversi settori dell'ingegneria e le best practices nell'applicazione dei più importanti filoni tecnologici connessi con l'argomento principale del Forum. Si guarderà alle diverse sfide che gli ingegneri devono affrontare, considerando quali applicazioni tecnologiche e iniziative professionali possono preservare l'ambiente umano e i valori ad esso collegati. Il Forum mondiale dell'ingegneria sarà aperto sia ai «decision

makers» che ai professionisti che lavorano nella gestione, restauro e salvaguardia del patrimonio culturale e tutti i suoi diversi componenti.

Benvenuti saranno manager, designer, ricercatori e restauratori che hanno a che fare con un ampio range di attività connesse con la salvaguardia del patrimonio, oltre naturalmente i rappresentanti del governo e le istituzioni pubbliche. Un evento così importante non poteva che svolgersi in location istituzionale di prestigio. La cerimonia inaugurale del Forum, infatti, si terrà presso Camera dei Deputati.

Nell'occasione, oltre ai rappresentanti delle organizzazioni degli ingegneri di tutto il mondo, saranno presenti rappresentanti istituzionali del nostro Paese.

I lavori, le riunioni dell'Assemblea Generale prima e dopo il Forum e la cerimonia di chiusura, invece, si terranno presso il Conference Center dello Sheraton Hotel. In occasione del Wef 2017 saranno raccolti i contributi tecnico-scientifici e lavori di eccellenza dell'ingegneria italiana.

I migliori tra questi saranno presentati nel corso dei lavori.

All'evento è stato dedicato anche un sito web che è pos-

sibile visitare all'indirizzo www.wefrome2017.com.

(Italia Oggi)



RAPPRESENTANZA AVANTI IN ORDINE SPARSO

Da mesi si segnala fermento nel mondo delle professioni ordinistiche. Piccoli terremoti e scosse di assestamento che sembrano preludere a qualcosa di più grande. Si riscrivono patti e alleanze come se vecchi accordi fossero saltati e ci si avvicinasse a nuovi assetti. Al centro di tutto c'è il Cup, il Coordinamento unitario delle professioni che, negli anni della crisi e delle ondate liberali, ha fatto sentire la voce e le ragioni di tutte le professioni ordinistiche.

Il primo passo lo hanno mosso gli architetti rientrando nel Cup dopo che ne erano usciti per entrare nell'associazione delle professioni tecniche. «Sono maturate le condizioni - sottolinea Giuseppe Cappochin, presidente degli architetti italiani - perché il nostro apporto in una sede così importante per tutte le libere professioni sia, da un lato, valorizzato e, dall'altro, possa integrarsi al meglio con le competenze e le sensibilità che ciascuna professione è in grado di apportare in una stagione di rilancio del nostro Paese. Siamo convinti che possano realizzarsi in pieno sinergie, nuove occasioni di dialogo e azioni comuni in un momento in cui le professioni sono del tutto ingiustificatamente oggetto di interventi che sembrano

volerne sminuire la portata ed il valore».

Una mossa salutata con entusiasmo dal Cup che serra i ranghi con una delle categorie più importanti e strategiche per il mondo delle professioni. «Tutto merito dell'equo compenso - afferma Marina Calderone, presidente del Cup -. La riuscita di operazioni sinergiche come quella sull'equo compenso esteso a tutti i professionisti per effetto di un emendamento ad hoc al decreto legge fiscale, rafforzano il mio convincimento che uniti si vince e separati si perde. Insieme alla Rete delle professioni tecniche abbiamo capito che alcune battaglie non possono che essere condotte su presupposti comuni. Lo stesso sottosegretario alla giustizia con delega alle professioni, Federica Chiavaroli, durante la conferenza stampa del 15 novembre alla Camera dei deputati, ha parlato di un grande successo perché tutti hanno remato nella stessa direzione».

Intanto per una categoria che rientra ce ne sono due che vanno via: avvocati e commercialisti non fanno più parte del Cup. «Abbiamo preso questa decisione - spiega Massimo Miani, presidente dei commercialisti - perché non condividiamo alcuni principi dell'associazione: è

uno strumento utile se si occupa di tematiche trasversali che accomunano tutte le professioni, molto meno se entra nell'ambito specifico delle singole specializzazioni. Per quello ci sono già gli Ordini. Ai tavoli col governo dovrebbero andare gli Ordini professionali magari accorpando quelli che hanno aree di interesse più simili. Non a caso ci confronteremo con gli avvocati per capire se c'è margine per un'aggregazione di rappresentanza».

Un'ipotesi di frammentazione respinta da Calderone che ribadisce l'importanza dell'unità: «Oggi più che mai sono convinta che la collaborazione fra professioni debba essere ampliata. In questo senso il 30 novembre, durante la manifestazione indetta insieme alla Rete delle professioni tecniche parleremo anche del futuro delle professioni e della loro rappresentanza. L'obiettivo rimane quello di presentarsi alla politica con una sola voce quando c'è un problema comune».

*(I. Trovato,
Corriere della Sera)*



COMMERCIALISTI, ADDIO AL CUP

I commercialisti escono dal Cup. La notizia è esplosa nel corso del forum nazionale dei commercialisti organizzato a Milano da ItaliaOggi nei giorni 6-7-8 novembre. Il Comitato unitario delle professioni viene così a perdere un altro pezzo, dopo l'uscita degli avvocati di un paio di settimane fa, in un momento delicato, quando mancano pochi mesi alla fine della legislatura e ci sono sul tappeto ancora diverse questioni sulle quali non c'è evidentemente uniformità di vedute. La questione ha animato la tavola rotonda di ieri su specializzazioni, certificazioni, equo compenso. Al tavolo dei relatori, tra gli altri, il presidente del Cup, Marina Calderone (presidente anche del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro), e il segretario del Consiglio nazionale dei commercialisti, Achille Coppola. Nonostante la buona volontà di entrambi non è stato possibile nascondere che su diversi punti le posizioni sono piuttosto lontane. Prendiamo l'equo compenso: Calderone ha giudicato «scandalosa» la sentenza del Consiglio di stato che ha legittimato un bando di concorso per la revisione di un piano regolatore comunale che prevedeva un compenso professionale di un euro spalancando così le porte ad un approccio che nel giro di poco tempo potrebbe diventare generalizzato, ma togliendo in questo

modo alle professioni tecniche già messe in ginocchio dalla difficile congiuntura economica una fetta importante dei propri compensi, e minaccia di non partecipare più a tavoli di concertazione con esponenti del governo fino a quando la questione non sarà risolta. La posizione dei commercialisti, espressa da Coppola, è molto più soft. L'equo compenso non è considerato una priorità, anche perché la categoria ha sperimentato a lungo il sistema delle tariffe professionali che, di fatto, raramente venivano applicate nella pratica. Anche perché i commercialisti non godono di competenze professionali riservate e applicare tariffe fuori mercato significa per loro semplicemente perdere il cliente, a favore magari di chi svolge la stessa attività pur non essendo iscritto all'albo.

Situazione opposta invece in materia di specializzazione professionale, fortemente sostenuta dalla categoria dei commercialisti (e nel corso del dibattito di ieri è emersa la conferma da parte del sottosegretario alla giustizia Federica Chiavaroli, che il provvedimento attuativo dovrebbe essere vicino a tagliare il traguardo) e invece di scarso interesse per i consulenti del lavoro. Calderone ha ammesso che all'interno della sua categoria c'è il timore che l'introduzione delle specializzazioni possa avere effetti divisivi sull'unità della

categoria.

Il presidente del Cup ha ricordato che i temi legati alla tutela degli interessi delle professioni, in particolare l'equo compenso, saranno il cuore della manifestazione che si terrà il 30 novembre al teatro Brancaccio di Roma. Manifestazione alla quale il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, ha dato ieri l'adesione ufficiale della sua organizzazione. L'uscita di avvocati e commercialisti dal Cup depotenzia tuttavia la manifestazione, almeno dal punto di vista dell'unitarietà, salvo che singoli consigli locali delle due professioni hanno già dato l'adesione e quindi dovrebbero comunque aderire. Un invito all'azione unitaria di tutte le categorie professionali è infine venuto dal sottosegretario Chiavaroli, che ha ricordato come senza un'azione forte e unitaria le resistenze che vengono da alcuni settori della macchina pubblica, in particolare dal Ministero dello sviluppo economico, tradizionalmente legato a Confindustria, avranno gioco facile nello stoppare tutte le richieste che provengono dal mondo delle professioni.

*(M. Longoni,
ItaliaOggi)*



CONSULENTI, SCELTA CONTINUA

Si è insediato il 10 novembre scorso il nuovo Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro guidato per il triennio 2017-2020 da Marina Calderone. Per la presidente, eletta all'unanimità dal Consiglio nazionale, è il quinto mandato consecutivo. Su proposta della presidente, alla carica di vicepresidente è stato eletto Sergio Giorgini e a quella di segretario del Consiglio nazionale dell'Ordine è stato eletto Francesco Duraccio. Su indicazione di Marina Calderone è stato confermato alla carica di tesoriere Stefano Sassari mentre il presidente del Collegio dei revisori dei conti è Marcello De Carolis. Il nuovo Consiglio nazionale dell'Ordine è quindi composto da: Marina Calderone (Cagliari), Massimo Braghin (Rovigo), Luca De Compadri (Mantova), Rosario De Luca (Reggio Calabria), Francesco Duraccio (Napoli), Sergio Giorgini (Pesaro), Giovanni Marcantonio (Torino), Luca Paone (Milano), Paolo Puppo (Genova), Antonella Ricci (Bologna), Stefano Sassari (Udine), Francesco Sette (Bari), Vincenzo Silvestri (Palermo), Davide Siravo (Campobasso), Valentina Torresi (Roma). Il nuovo Collegio dei revisori è invece composto da: Roberto Bracco (Imperia), Rosario Cassarone (Ragusa),

Marcello De Carolis (L'Aquila). «Grazie veramente», ha dichiarato Marina Calderone al termine delle operazioni di voto che le hanno attribuito per la quinta volta la carica di presidente nazionale. «Tutto quello che abbiamo fatto in questi anni è stato eccezionale, ma non era scontato», ha commentato.

La presidente ha poi ripercorso gli anni alla guida della categoria. «Siamo partiti il 17 novembre 2005», ha sottolineato, «quando non avevo esperienze di presidente, ma insieme a voi abbiamo raggiunto risultati straordinari. Oggi, dopo 12 anni, sono felice quando sento dire che la forza di questa categoria è l'unità». «Abbiamo fatto in modo», ha continuato, «che tutte le componenti di categoria camminassero insieme, sindacato compreso, valorizzandosi a vicenda. Nel 2014 i Consulenti del lavoro seguivano 1 milione e 250 mila aziende; oggi gestiamo 1 milione e 500 mila imprese e 8 milioni di lavoratori sono affidati ai nostri studi professionali. Ma il nostro percorso di crescita non si ferma qui, dobbiamo andare avanti per acquisire sempre più consapevolezza del valore del nostro ruolo». Il riferimento è anche al tema dell'equo compenso. «In questo momento

i Consulenti del lavoro e le altre categorie professionali sono in agitazione e hanno proclamato un momento assembleare per il prossimo 30 novembre a Roma per dire alla politica che questo non è il modo di disegnare il futuro del Paese. L'Italia ha bisogno di professionisti seri e preparati, ma anche autonomi e in grado di operare nei confini della legalità. Per questo motivo manifestiamo in favore dell'introduzione di un equo compenso ai professionisti ordinistici». Dunque, le sfide per il nuovo Consiglio nazionale non mancheranno per continuare a tutelare gli iscritti, che esercitano la professione in luoghi diversi, con criticità e problematiche diverse, e soprattutto i giovani. «Dovremo promuovere il lavoro etico», ha ribadito la presidente, «mettendo più in evidenza la nostra funzione sociale, e diffondere l'Asse.Co. per renderlo strumento di riferimento per le imprese e i Consulenti del lavoro.

(ItaliaOggi)



LA CASSA GEOMETRI DÀ IL VIA AL CUMULO

All'orizzonte l'opportunità per i geometri di riunire i versamenti contributivi destinati a più di una gestione: il comitato dei delegati della Cassa previdenziale di categoria (Cipag), infatti, ha approvato la delibera per concedere l'applicazione della misura consentita dalla legge 236/2016 che ha esteso la possibilità di riunire gratuitamente i proventi di carriere lavorative «frammentate» ai professionisti iscritti agli Enti privati e privatizzati. E non è di ridotte dimensioni la platea della Cassa tecnica ad essere nelle condizioni di usufruire della chance normativa, poiché, in base alle informazioni raccolte da ItaliaOggi, a fronte di «89.472» geometri che figurano negli elenchi della Cipag, ad esser potenzialmente interessati al cumulo pensionistico sono «circa 47 mila tuttora iscritti» all'Ente e circa 26 mila silenti (ovvero ex iscritti o cancellati).

La delibera su cui i vertici dell'Ente hanno acceso il semaforo verde (e che, come di consueto, per entrare in vigore, dovrà ricevere il via libera dei ministeri vigilanti del welfare e dell'economia) tiene conto di quanto precisato dall'Inps con la recente circolare 140/2017. Stando ai contenuti del provvedimento, per la pensione di vecchia-

ia in cumulo a «formazione progressiva» la quota di prestazione a carico della Cipag «sarà calcolata col sistema retributivo se l'interessato avrà maturato almeno 35 anni di regolare anzianità contributiva interamente nel regime previdenziale» dell'Ente e, qualora, invece, sia inferiore alle 35 annualità, il computo verrà effettuato con il metodo contributivo. Per la pensione anticipata, si specifica, «dovranno esser perfezionati i requisiti e adeguati alla speranza di vita: la quota di pensione a carico della Cassa sarà conteggiata interamente con il sistema contributivo».

Prima ancora del varo del testo da parte dei dicasteri, si evidenzia, «l'Inps e tutte le Casse si stanno adoperando per definire gli aspetti relativi alla procedura informatica condivisa, necessaria per l'istruttoria e la liquidazione delle domande di pensione in cumulo». La Cipag, dice il presidente Diego Buono, «ha definito», prestando attenzione all'equilibrio economico dei bilanci, «i requisiti e i metodi di calcolo più idonei alle esigenze» dei geometri iscritti.

*(S. D'Alessio,
ItaliaOggi)*



PERITI INDUSTRIALI, IL REDDITO TORNA A CRESCERE

Una cassa con un numero sostanzialmente stabile di iscritti contribuenti negli ultimi anni, un numero di pensioni in pagamento che è più che raddoppiato dal 2010 a oggi.

L'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati, nato nel 1997, conta quest'anno 13.854 contribuenti (di cui 1.665 già pensionati), concentrati per oltre la metà in quattro regioni del centro-nord: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana. Se si aggiungono Piemonte e Friuli Venezia Giulia si arriva oltre 9.400 professionisti. Una cassa geograficamente a "trazione" settentrionale, che vede al suo interno una molteplicità di specializzazioni. Quelle principali sono venti, ma la quota prevalente è costituita dai 5.195 periti che si occupano di elettrotecnica e automazione, seguiti dai meccanici e dagli specializzati in edilizia. Nel complesso oltre il 70% degli iscritti rientra in queste tre categorie. Dunque una realtà articolata, sia dal punto di vista delle caratteristiche professionali che sul piano geografico, ma al contempo caratterizzata dalla forte prevalenza di pochi cluster rispetto a tutti gli altri.

Il numero degli iscritti contribuenti ha subito relativamen-

te pochi scossoni negli anni della crisi. Erano 14.170 nel 2009, hanno raggiunto il picco di 14.654 nel 2013 per poi iniziare un trend leggermente discendente. In compenso giro d'affari e redditi sembrano aver retto l'urto degli ultimi anni, elementi fondamentali quando si parla di previdenza, perché da tali valori deriva la capacità di versare contributi per alimentare quella che sarà la rendita futura da incassare una volta conclusa l'attività lavorativa. Tra il 2009 e il 2015 il reddito netto medio è calato del 10,4%, mentre il volume d'affari è sceso del 12,6 per cento. Una contrazione inferiore a quella di altri professionisti, come riportato anche nella relazione sulla gestione contenuta nel bilancio preventivo 2017 dell'Eppi: «la professione del perito industriale è riuscita a contenere la perdita reddituale più di altre professioni più di quanto si potesse intuitivamente immaginare, confermando l'indubbia capacità di adattamento e la forte propensione ad innovare». Oltre a ciò tra il 2015 e il 2016 sembra essersi imboccata la strada della ripresa, con reddito e giro d'affari in aumento rispettivamente del 6,5 e del 5,8 per cento.

Per quanto riguarda l'aspetto meramente previdenziale, i

periti sono chiamati a versare alla cassa principalmente il contributo soggettivo attualmente pari al 16% del reddito professionale netto (arriverà al 18% nel 2019) e il contributo integrativo, pari al 5% del valore della fattura (tranne che per le pubbliche amministrazioni, nei confronti delle quali si applica il 2 per cento). Le pensioni oggi erogate, calcolate con il sistema contributivo, sono 3.948, di cui 3.363 di vecchiaia, traguardo che si raggiunge a 65 anni di età con almeno 5 anni di contributi. Possibile però pensionarsi già a 57 anni o con 40 anni di contributi se l'importo dell'assegno mensile è pari almeno a 537,13 euro (1,2 volte l'assegno sociale).

Le pensioni dirette in pagamento, secondo quanto contenuto nel bilancio preventivo 2017, hanno un importo medio poco superiore ai 3.300 euro, in sensibile aumento rispetto ai 3.000 euro dell'anno scorso. Quello dell'adeguatezza dell'importo della pensione è uno dei prossimi obiettivi che l'ente si è prefissato di raggiungere, anche grazie all'aumento delle aliquote contributive da una parte e ai risultati della gestione del patrimonio dall'altra.

(M.Pri,
Il Sole 24 Ore Focus)



INGEGNERIA, TOP 50 IN CRESCITA

È mediamente in salute il comparto dell'ingegneria italiana, anche se con situazioni molto differenziate e non sempre positive. A dirlo sono i numeri dei bilanci 2016 della Top 50 della progettazione raccolti ed elaborati da Guamari, e pubblicati in queste pagine. Come per i dati di bilancio della Top 50 degli studi di architettura (pubblicati sullo scorso numero), anche questa classifica anticipa il Report 2017 on the Italian Construction, Architecture and Engineering Industry allargato alle prime 150 società dei vari segmenti di mercato. Il Report è in uscita a «Edilizia e Territorio» in distribuzione agli abbonati il 4 dicembre prossimo.

A fronte di una crescita media dei fatturati di solo 5,5%, migliorano in maniera sensibile tutti gli indici della redditività: l'utile fa un balzo di quasi il 21 % (anche se sono 19 le società che chiudono l'anno con utile in calo o comunque in negativo), l'Ebitda si incrementa del 6,1% e l'indebitamento vede il passaggio a una posizione finanziaria netta attiva (per 43,8 milioni di euro). Il patrimonio netto si consolida segnando un incremento del 9,7 per cento.

A crescere di più sono le imprese di maggiori dimensioni, il cui fatturato si in-

crementa a un tasso doppio rispetto alla media della Top 50. Il primo posto della classifica è saldamente occupato da Italferr. Segue, a distanza, Proger.

*(M.Frontera,
Progetti & Concorsi)*



TOP 50 INGEGNERIA, PRIMO POSTO ALLA "NEW ENTRY" ITALFERR

L'anno scorso le prime 50 società di ingegneria hanno fatturato 1,6 miliardi, 4,4 volte meno di una sola società, leader mondiale, l'americana Aecom: il che rivela impietosamente la frammentazione dell'offerta italiana. Il cui incremento è oltretutto limitato al 5,5%, migliore delle prime 50 imprese generali di costruzioni (1,5%) ora non delle società di architettura (e design) (11,3%).

E questo anche per un inaspettato calo dello sfogo all'estero che nel 2016 ha inciso, ma solo per 32,6% (61,4% le imprese di costruzioni e 40,5% le società di architettura). Va meglio con le evidenze reddituali: l'Ebitda è cresciuto del 6,1% e l'utile netto addirittura del 20,8% per raggiungere rispettivamente 160 e 63,9 milioni. Anche grazie a una riduzione da 14 a otto delle società in perdita. Soprattutto conforta il passaggio da una (pur limitata) condizione debitoria del campione a una posizione finanziaria netta attiva di 43,8 milioni.

Altra buona notizia: il patrimonio netto è aumentato del 9,7% raggiungendo 615,8 milioni. Questo articolo anticipa la classifica delle priorie 150 società di ingegneria (per fatturato 2016) che sarà pubblicata nel "Report 2017 on the Italian Construction,

Architettura and Engineering Industry", allegato a «Edilizia e Territorio», n.46 (4-9 dicembre 2017).

Le novità societarie

Nel 2017 il vertice dell'ingegneria è modificato sia per due new entries che per tre cambiamenti di nome (promossi dai gruppi di appartenenza). Ecco che appare prima Italferr del gruppo Fs (fino all'anno scorso considerata società di committenza delegata, così come si include per il primo anno Metropolitana Milanese, limitatamente alla divisione ingegneria) anche per l'espansione dell'attività all'estero.

Cambiamenti di nome interessano Eni Progetti, nata dalla fusione di Tecnomare con Eni Engineering E&P, Rina Consulting già D'Appolonia, e Stantec già Mwh, che ha assunto il nome del gruppo canadese acquirente.

Scendendo in classifica altre novità (poche) sono del tipo merger & acquisition. Rina nel maggio 2016 ha comprato la britannica Edif, trasferendo poi la proprietà del ramo ingegneria Edif Era alla ex D'Appolonia, Italconsult (con Dha Group una delle due società che ha intrapreso un percorso borsistico) ha acquistato nel dicembre 2016 Studio Altieri, il citato Dba Group (partecipato dal Fondo

Italiano di Investimento) ha acquistato lo scorso febbraio la sua seconda società slovena di informatica, Itelis, Artelia Italia in gennaio ha fuso per incorporazione Intertecno, che aveva acquistato nel febbraio 2015. Infine, fa notizia il primo sbarco in Italia di un gruppo cinese con l'acquisto, lo scorso agosto, di Geodata da parte di PowerChina, quinto tra i global contractors secondo Enr. Questo porta a undici (su 50) il numero delle società di ingegneria controllate da gruppi esteri.

Le eccellenze

Per crescita interna eccellono le seguenti società, ordinate per fatturato: Manens Tifs lo incrementa del 45,4%, Enereco del 52,5%, Ird Engineering del 43,3%, Sintel Engineering del 148,7%, MPartner del 129,7% e Tecno Habitat del 50,6%. Per proiezione all'estero (tenendo conto che non è ancora disponibile il bilancio di ElcElectroconsult che nel 2015 fatturava 14,5 milioni tutti all'export) i campioni sono Italconsult (93,6%), Manens Tifs (81%), Geodata (96,7%), Ird Engineering (98%). Aie Progetti (98,2%), Studio Ing. G. Pietrangeli (100%). Gli utili netti più alti sono quelli di Spea Engineering (gruppo Atlantia) (17,7 milioni), Italferr (8,1 milio-



TOP 50 INGEGNERIA, PRIMO POSTO ALLA "NEW ENTRY" ITALFERR

ni), Italconsult (7,9 milioni), Infraengineering (Toto Holding) (7,2 milioni), Enereco (7 milioni). Le migliori posizioni finanziarie nette attive sono quelle di Italferr (30,5 milioni), Manens-Tifs (16,9 milioni), Sina (gruppo AstnriGavio) (16,7 milioni), Spea Engineering (12,4 milioni) e Net Engineering (7,7 milioni).

Le prospettive

Quali sviluppi si possono attendere nell'assetto dell'offerta (e soprattutto dalle società che appartengono a gruppi)? Una novità riguarda proprio Italferr, che ingloberà, entro la fine dell'anno, Anas International Enterprise nel quadro della fusione tra Fs e Anas.

DbA Group ha intrapreso un percorso verso una quotazione in Borsa, la prima per "l'imprenditoria di progetto", che dovrebbe concretizzarsi in novembre, Sina cerca una società di ingegneria negli Usa seguendo la strategia nelle costruzioni del gruppo Gavio che in luglio ha acquistato tramite Itinera Halmar. Thetis, che fa capo al Consorzio Venezia Nuova, cerca una collocazione internazionale per valorizzare il saper fare acquisito grazie al progetto Mose. Sviluppi troppo circoscritti per dare al siste-

ma Italia un posizionamento migliore di quell'1,4% dell'esportazione mondiale che gli attribuisce Ema.

*(A. Norsa,
Progetti & Concorsi)*



PER GLI INGEGNERI 738 CORSI DI LAUREA

L'offerta formativa in crescita per gli ingegneri. Nell'anno accademico 2017/2018, infatti, sono stati attivati in Italia 738 corsi di laurea ingegneristici, di cui 309 di primo livello e 429 di laurea magistrale. Al primo posto, per numero di corsi, la classe di laurea di primo livello L-9 Ingegneria industriale, con quasi il 44%, seguita dalla L-8 Ingegneria dell'informazione che racchiude un terzo dei corsi di laurea triennali. E quanto emerge dall'indagine del centro studi degli ingegneri «L'offerta formativa in ingegneria: oltre 700 corsi disponibili in tutto il territorio nazionale», realizzata sulla base di dati Miur. Anche tra i corsi di laurea magistrale, è preponderante la parte relativa all'Ingegneria industriale con 140 corsi (circa un terzo del totale), seguita, in questo caso, dai corsi del settore civile ed ambientale con 112 corsi (26,1%). A differenza del primo livello, tuttavia, emerge dall'indagine, esiste una parte di corsi di laurea magistrale (nell'anno accademico in esame sono 75 corsi, pari al 17,5%) il cui titolo permette l'accesso a settori diversi dell'albo: si tratta di quelli della classe LM-21 ingegneria biomedica, della LM-25 ingegneria dell'automazione, della LM-26 ingegneria della

sicurezza, della LM-31 ingegneria gestionale. In generale, la quota di corsi di primo livello che riguardano l'ingegneria civile ed edile non arriva al 23 per cento. Per quanto riguarda il secondo livello, i corsi si distribuiscono in modo più omogeneo tra i diversi settori ingegneristici: ai 52 corsi della classe LM-33 ingegneria meccanica, si affiancano i 48 della LM-23 ingegneria civile e i 44 della LM-32 ingegneria informatica che, insieme, costituiscono un terzo dell'intera offerta formativa magistrale nelle materie ingegneristiche. A seguire, i 34 corsi della classe LM-29 ingegneria elettronica, i 32 della LM-35 ingegneria per l'ambiente ed il territorio e i 28 della LM-31 ingegneria gestionale.

*(G. Ventura,
ItaliaOggi)*



INGEGNERE DEL FUTURO? SPERIAMO SIA DONNA

Una svolta per far crescere il numero di donne iscritte a corsi di laurea in Ingegneria. La battaglia culturale per far crollare pregiudizi e stereotipi che vogliono le ragazze meno adatte a questo tipo di percorsi parte dal Politecnico di Milano. E comincia con un'ammissione: «Le donne rappresentano solo un terzo del totale dei nostri ricercatori, una percentuale ancora poco rappresentativa - ha detto ieri Ferruccio Resta, numero uno dell'ateneo milanese durante l'inaugurazione del 155esimo anno accademico - Sono troppo poche, dobbiamo impegnarci per invertire la tendenza». Così l'ateneo ha deciso di mettere in campo diverse strategie per cambiare rotta: dagli incontri nelle scuole medie per far conoscere le figure di successo fino a percorsi di mentoring interni all'università, ovvero incontri con protagoniste del mondo dell'impresa che condividono esperienze di leadership al femminile.

I numeri parlano di un percorso difficile e di una strada lunga per riuscire a incidere, in particolare su alcune roccaforti maschili. In Italia le studentesse iscritte alle lauree magistrali in Ingegneria meccanica ed elettronica sono appena il dieci per cento del totale. Poco meglio va a

Ingegneria informatica (14,6 per cento) e dell'automazione (13,3 per cento). Al Politecnico si toccano minimi ancora più bassi, con il 7 per cento a Meccanica, Automatica, Elettrica e il 9 per cento a Informatica ed Elettronica. Un po' più confortanti i dati locali e nazionali se si va a vedere Biomedica (57,4 di donne), Edile (43,2 per cento), Chimica (41,2 per cento) e Ingegneria per l'ambiente (40,4 per cento). Ma in generale, se si osservano i numeri delle lauree triennali, la media parla di una sola studentessa ogni cinque iscritti.

In un recente studio della fondazione L'Oréal è stato evidenziato come i pregiudizi quando si parla di donne e scienza siano ancora troppo diffusi: il settanta per cento degli intervistati europei del sondaggio non pensa che le donne abbiano particolari attitudini per queste materie. Pregiudizi che condizionano ancora moltissimo le ragazze al momento della scelta di un corso di laurea. Un problema ancora più grave se si considera che l'Italia ha in generale pochi giovani che escono dall'università con una laurea nelle cosiddette Stem (Scienze, tecnologia, ingegneria e matematica): appena il 25 per cento contro il 37 per cento della Germania e il 29 per

cento del Regno Unito, secondo gli ultimi dati Ocse.

L'iniziativa del Politecnico prova a scardinare gli stereotipi e a invertire la tendenza. Non a caso è questa la prima università italiana ad essere entrata nell'associazione Valore D, gruppo di istituzioni e imprese che promuove la diversità, il talento e la leadership femminile per la crescita delle aziende e del Paese. «Mi compiaccio per l'iniziativa - ha commentato la ministra dell'istruzione Valeria Fedeli, presente anche lei ieri a Milano - Il problema della disparità di genere in questo campo permane in modo importante. Mettere in atto azioni per incentivare le vocazioni delle giovani donne è importante. Con questa scelta, il Politecnico dimostra capacità e qualità d'innovazione».

*(L. De Vito,
La Repubblica)*



SOCIETÀ DI INGEGNERIA, GLI OBBLIGHI VERSO L'ANAC

La delibera di nomina del direttore tecnico di una società di ingegneria deve essere comunicata all'Autorità nazionale anticorruzione entro i cinque giorni successivi all'invio dell'atto di nomina al registro delle imprese. È quanto ha precisato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con un comunicato del 15 novembre 2017 del presidente Raffaele Cantone che fornisce chiarimenti in ordine all'obbligo di comunicazione dei dati di cui all'art. 6, comma 1, lettera d), del dm 263/2016. Si tratta del regolamento che stabilisce i requisiti che devono possedere gli operatori economici per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria e individuazione dei criteri per garantire la presenza di giovani professionisti, in forma singola o associata, nei gruppi concorrenti ai bandi relativi a incarichi di progettazione, concorsi di progettazione e di idee, ai sensi dell'articolo 24, commi 2 e 5 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50.

Il provvedimento ministeriale, attuativo del nuovo codice, sostituisce le disposizioni del dpr 207/2010 (il regolamento del precedente codice del 2006) che avevano a loro volta replicato le disposizioni applicative (dpr 554/99)

della legge Merloni che ricobbe le società di ingegneria nel nostro ordinamento. Uno dei principali adempimenti in capo alle società di ingegneria è quello concernente la nomina del direttore tecnico (un ingegnere o architetto con almeno dieci anni di abilitazione che per i profili tecnici si interfaccia con la società, essendo solidalmente responsabile con essa).

Ci sono poi anche altri oneri di comunicazione all'Anac che, dopo il regolamento ministeriale del 2016, l'Autorità ha preso in esame dal momento che è sempre questo organismo (prima era l'Avcp) a tenere dal 2000 il casellario delle società di ingegneria e di professionisti e, da ultimo, l'elenco delle società di ingegneria abilitate a operare in ambito privato dalla legge 124/2017 sulla concorrenza.

Per quel che concerne le società di ingegneria, quindi, già con un precedente comunicato del 22 marzo 2017 l'Autorità aveva dettagliato gli oneri a carico di tali soggetti: in particolare era stato previsto che le società comunicassero, attraverso un apposito modulo e dovranno nei tempi indicati dal decreto ministeriale, l'atto costitutivo della società e ogni successiva variazione; l'organigramma ed eventuali variazioni; il

fatturato «speciale» e la delibera di nomina del direttore tecnico.

Proprio su quest'ultimo punto si innesta il comunicato del presidente Anac in relazione alle «segnalate difficoltà per le camere di commercio di procedere all'iscrizione nel registro delle imprese dell'atto di nomina del direttore tecnico dei soggetti di cui agli articoli 2, 3, 4 e 5 del dm 263/2016».

Nel comunicato, in particolare, si precisa che «il termine per la trasmissione all'Autorità nazionale anticorruzione della delibera di nomina del direttore tecnico, fissato dalla norma del dm 263/2016 in cinque giorni dall'iscrizione dell'atto di nomina sul registro delle imprese, deve ritenersi decorrere dalla comunicazione dell'atto di nomina del direttore tecnico al registro delle imprese, indipendentemente dall'intervenuta registrazione».

(ItaliaOggi)



**FORMAZIONE:
CONFENZIONE
CNI-GENIODIFE**

Il Consiglio nazionale degli Ingegneri e la direzione dei lavori e del demanio (Geniodife) del ministero della difesa hanno firmato un'importante convenzione in materia di aggiornamento della competenza professionale per gli ingegneri iscritti che svolgono attività di lavoro dipendente presso lo stesso ministero.

La convenzione prevede, tra le altre cose, che gli enti firmatari organizzino corsi e attività di formazione in stretta collaborazione.

(ItaliaOggi)

**E-CARD STRUMENTO
NON IDONEO**

No alla E-card, per i professionisti meglio la tessera professionale. E la Rete delle professioni tecniche (Rpt) a contestare l'istituzione della nuova procedura elettronica che permetterebbe a tutti i professionisti di accedere a mercati esteri in maniera semplificata, la cui creazione è dovuta alla proposta di direttiva 823/2016, presentata a gennaio 2017 dalla Commissione europea. Secondo Rpt la E-card si andrebbe a sovrapporre alla tessera professionale, strumento già presente e considerato dall'associazione più idoneo al raggiungimento degli obiettivi di semplificazione prefissati. Sarebbe necessario, invece, estendere il campo di applicazione della tessera professionale europea, «ad oggi in uso solo per cinque professioni», a tutte le categorie indicate dalla direttiva che la istituisce (55/2013). La Rpt ha inviato una lettera a Martin Frohn, capo dell'unità «qualifiche professionali e competenze» della Commissione europea, al ministro della giustizia Andrea Orlando e al dipartimento delle politiche comunitarie, esprimendo la propria preoccupazione.

(ItaliaOggi)



UN MANIFESTO EUROPEO DELLE LIBERE PROFESSIONI

«Le libere professioni, una leva per lo sviluppo dell'Europa: verso un manifesto europeo dei professionisti» è il tema della riunione straordinaria del Gruppo III «Attività diverse» del Comitato economico e sociale europeo (Cese) organizzata in cooperazione con il (Cup) Comitato Unitario Permanente degli Ordini e Collegi italiani. All'evento, che si svolgerà a Roma, in Campidoglio, il prossimo 1 dicembre, sono stati invitati, per Cna Professioni, il presidente Giorgio Berloffia e il vicepresidente vicario Roberto Falcone (nonché presidente nazionale Lapet). Finalità dell'evento è promuovere un dialogo tra gli stakeholder più rappresentativi delle categorie interessate sulle sfide che le libere professioni devono attualmente affrontare e come mettere le basi per garantire che sviluppino al massimo il loro potenziale nell'Unione europea nei prossimi anni. «Al mattino i saluti istituzionali del presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani e di altri eminenti rappresentanti del Governo italiano saranno seguiti da una presentazione di alcune idee per il «Manifesto europeo dei professionisti» e da una tavola rotonda che analizzerà come le libere professioni contribuiscono allo sviluppo

dell'Unione europea in termini di crescita economica e di occupazione nonché di inclusione sociale con particolare riferimento ai giovani e alle donne. Nel pomeriggio, i partecipanti avranno l'opportunità di approfondire il tema della regolamentazione delle libere professioni in Europa, in particolare come conciliare i requisiti del mercato interno e della concorrenza con la salvaguardia dell'indipendenza deontologica e dell'interesse pubblico legato all'esercizio delle libere professioni. Infine, i dibattiti si concentreranno su questioni trasversali quali l'equo compenso, l'indipendenza professionale, la qualità dei servizi, il valore etico, sociale e di libero pensiero delle professioni, fondamenta della salvaguardia e dignità delle libere professioni in Europa. Le idee e le proposte che emergeranno dalle presentazioni e dai dibattiti del giorno saranno incluse nelle conclusioni della riunione e contribuiranno alla redazione del «Manifesto europeo dei professionisti». I partecipanti sono quindi incoraggiati a partecipare attivamente ai dibattiti che saranno certamente dinamici e occasione di scambio fra punti di vista diversi in considerazione dell'ampia gamma di categorie rappresentata all'interno

del Gruppo III «Attività diverse», si legge nell'invito trasmesso da Luca Jahier, presidente del Gruppo.

«Come già abbiamo avuto modo di fare in Commissione europea, anche presso il Cese ci faremo portavoce di suggerimenti utili a fare emergere più rapidamente le professioni, ormai vitali per la ripresa e lo sviluppo dell'economia europea. Le nuove professioni, in modo particolare, interpretano le esigenze di una società in continua evoluzione e rappresentano un importantissimo strumento di innovazione e competitività» ha aggiunto Falcone che, tra le istanze che porterà a Roma, ha anticipato: «Auspicio che l'incontro possa dare un ulteriore contributo soprattutto nella prospettiva di un rilancio economico basato su meno burocrazia e più concorrenza, seppure con regole certe ma meno invasive».

(ItaliaOggi)



APPALTI, IMPRESE IN RIVOLTA: SUL CODICE RIPARTIRE DA ZERO

Ammesso che ci sia mai stata è ufficialmente finita la luna di miele tra i costruttori e il nuovo codice degli appalti. I segnali di insofferenza, moltiplicatisi negli ultimi mesi, sono arrivati all'acme in questi giorni. Per le piccole e medie imprese che lavorano nel mercato dei lavori pubblici neanche il decreto Correttivo varato lo scorso aprile, nel tentativo di correggere in corsa le difficoltà incontrate sul mercato da operatori e stazioni appaltanti, ha dato i frutti sperati.

«Le difficoltà del mercato edilizio sono gli occhi di tutti e il nuovo codice non solo non ha aiutato gli investimenti ma sta contribuendo in modo determinante a frenare la capacità di spesa degli enti», attacca Gabriele Buia, da poco rieletto al vertice dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori che pure aveva condiviso e supportato i principi ispiratori della riforma. Buia dà atto degli sforzi compiuti dagli ultimi governi per invertire la rotta dei finanziamenti all'edilizia e mettere benzina nel settore. «Non sono i finanziamenti il nostro attuale problema - spiega - ma la capacità di trasformare le risorse in cantieri». Il presidente dà voce al malcontento (eufemismo) diffuso nella vasta base di piccoli e medi imprenditori fiaccati dalla crisi e dalla burocrazia che continua a caratterizzare le procedure di gara, a dispetto delle attese legate all'entrata in vigore del nuovo codice dei contratti (Dlgs 5012016). E ricorda che «la ripresa economica c'è,

non si può negare. Il Pil italiano quest'anno forse crescerà anche di più dell'1,5% stimato dal governo, L'unica componente che non cresce sono le costruzioni che secondo gli ultimi dati Istat nei primi nove mesi dell'anno hanno perso un altro 0,1% rispetto a un 2016 da incubo».

I costruttori citano anche un altro indicatore per dimostrare che la svolta del settore ancora non si vede. Più che ai dati sui bandi, le imprese si affidano al numero di ore lavorate. Nei primi sei mesi del 2017 sono state 128,7 milioni. Un numero che vale un calo del 7,7% sullo stesso periodo del 2016 (non proprio l'anno migliore per l'edilizia italiana) e che, raffrontato al dato raccolto nei primi sei mesi del 2008 (l'inizio della crisi), significa un crollo del 46,1 per cento. La mancata ripresa è colpa del codice? I costruttori sono convinti che la riforma certo non abbia aiutato. E per dimostrarlo fanno anche leva sulle deroghe chieste e concesse per accelerare la realizzazione delle infrastrutture previste per grandi (e piccoli) eventi. Un comportamento duramente stigmatizzato anche dal presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone. «Uno dei punti più importanti del Codice era proprio la volontà di creare un sistema che non andasse continuamente rivisto con deroghe ed eccezioni - ha detto l'ex magistrato. Invece, noto che i casi si stanno moltiplicando. Penso al terremoto, ma anche ai mondiali di sci di Cortina e ad altre situazioni simili». Per

i costruttori anche questo è un segnale evidente della difficoltà a mettere le opere in gara. «Se si continuano a chiedere scorciatoie, cosa che noi avversiamo da sempre - dice Buia - un motivo ci sarà».

Esempi specifici di norme di difficile applicazione? I costruttori citano la scelta di coniugare offerta più vantaggiosa e progetto esecutivo, la prassi diffusa di assegnare le gare fino a un milione con il sorteggio, la stretta sui subappalti, l'intreccio di responsabilità che rende complicato il pagamento diretto ai subappaltatori, la mancanza di indicazioni sulla fase esecutiva, figlia della scelta di dire addio al vecchio regolamento appalti e della difficoltà incontrate nel varare norme attuative e linee guida per dare attuazione concreta alla riforma, rimasta (per ora?) orfana di pilastri come la qualificazione delle stazioni appaltanti e l'albo Anac dei commissari di gara.

«Non c'è più spazio per correzioni in corsa», conclude il ragionamento Buia. L'impressione è che si guardi all'apertura della stagione elettorale per chiedere con forza la riscrittura completa delle regole del gioco. «Dobbiamo azzerare tutto e ripartire dalla legge delega - conferma Buia -. I principi fissati in Parlamento erano più che condivisibili ma, forse per troppa fretta, sono stati tradotti in un codice inapplicabile».

*(M. Salerno,
Edilizia e Territorio)*



ANAS, 100 MILIONI IN GARA PER PONTI, VIADOTTI E GALLERIA

Bando Anas da 100 milioni per il risanamento strutturale di ponti, viadotti e gallerie. Si sbloccano dunque - almeno così sembra - gli accordi quadro Anas di manutenzione straordinaria, dopo la fase di incertezza normativa seguita al parere di Raffaele Cantone (Anac) in materia, che a inizio ottobre ha imposto di mettere sempre in gara il progetto esecutivo. Il presidente Anas Gianni Vittorio Armani aveva inizialmente segnalato la difficoltà a seguire la lettura "rigida" di Cantone quando l'oggetto degli accordi quadro sono le manutenzioni straordinarie delle opere d'arte (ponti, viadotti e gallerie), nelle quali logica vuole che si inetta in gara un progetto definitivo "tipologico", per poi fare l'esecutivo prima dell'affidamento a valle. Cosa che la lettera di Cantone sembrava escludere.

Ora però l'Anas mette in gara un bando da 100 milioni in valore assoluto, suddiviso in otto lotti, proprio per «lavori di manutenzione straordinaria per il risanamento strutturale di opere d'arte». Era proprio il caso critico segnalato da Armani. «In un primo momento spiegano all'Anas - avevamo dato alla lettera di Cantone un'interpretazione eccessivamente restrittiva. In sostanza, siamo giunti alla conclusione che nel caso della manutenzione straordinaria l'obbligo

di affidamento dei lavori su progetto esecutivo (previsto dal Codice 2016 e ribadito da Cantone) viene rispettato nel caso degli accordi quadro anche facendo la gara e dunque l'affidamento dell'accordo sulla base di informazioni che non raggiungono il livello di dettaglio di un vero progetto; i progetti esecutivi saranno predisposti dall'Anas solo in seguito, al momento degli affidamenti veri e propri tramite le lettere di attivazione».

In sostanza - secondo l'Anas - è giuridicamente accettabile mettere in gara, negli accordi quadro di manutenzione, dei semplici schemi tipologici di lavorazioni (segnaletica, risanamento opere d'arte, pavimentazioni), mentre lo specifico progetto esecutivo si consegna alle imprese solo con i singoli contratti "a valle", per specifici tratte di strade comprese nell'accordo quadro.

A questo punto sembra ancora aperto soltanto il tema dell'affidamento con accordo quadro di insiemi di nuove opere, cosa che l'Anas ha tentato invano di fare per la gara in Sardegna e aveva intenzione di fare per una serie di altre tratte stradali.

Il bando

Si tratta di accordi quadro triennali, suddivisi in otto lotti, con possibilità per le imprese di partecipare alla gara solo

per un lotto: Nord Est 11 milioni (Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna); lotto Nord Ovest 8 milioni (Lombardia, Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria); lotto Centro 18 milioni (Toscana, Marche, Umbria); lotto Adriatica 11 mln (Puglia, Abruzzo e Molise); lotto Calabria 25 milioni (Calabria); lotto Sardegna. 11 milioni (Sardegna); lotto Tirrenica 8 milioni (Campania, Lazio e Basilicata); lotto Sicilia 8 milioni (Sicilia).

La procedura è aperta, le offerte vanno presentate entro il 15 dicembre (ammesse solo per un lotto da parte di ciascuna impresa, per favorire la rotazione degli appalti).

Prevista l'anticipazione del 20% sui pagamenti, rispetto al valore di ciascun contratto di lavori firmato "a valle" dell'accordo quadro nel corso dei tre anni di validità.

Il piano

L'obiettivo dell'Anas, annunciato dal direttore Appalti Adriana Palmigiano alla presentazione del Piano investimenti, il 4 ottobre, era quello di mettere in gara negli ultimi tre mesi dell'anno bandi ad accordo quadro per manutenzione straordinaria per un valore di circa un miliardo di euro. Lo stesso giorno, però, l'Anac emanava l'atteso parere sulla gara Anas per la Ss 131 che in sostanza metteva in dubbio la



ANAS, 100 MILIONI IN GARA PER PONTI, VIADOTTI E GALLERIA

possibilità di inserire negli accordi quadro di lavori anche nuove opere insieme alla manutenzione (rinviando però il tema ad altra sede) e chiariva in modo netto che anche per gli accordi quadro deve essere messa in gara - come previsto dal Codice in via generale - la progettazione esecutiva.

Questo ha indotto il presidente Armani a congelare tutti i nuovi bandi per accordo quadro in attesa di chiarimenti, sollecitati come urgenti in primis al ministero delle Infrastrutture. A caldo Armani disse che sicuramente i maggiori problemi, rispetto all'interpretazione dell'Anac, ci sarebbero stati rispetto ai bandi per manutenzione straordinaria più nuove opere (modello Ss 131), che Anas aveva in preparazione numerosi, e anche quelli dove la manutenzione straordinaria avesse ad oggetto ponti, viadotti e gallerie, o comunque parti strutturali delle infrastrutture, e dunque - a detta dell'Anas - fosse di fatto impossibile predisporre fin dall'inizio la progettazione esecutiva, o comunque se così fosse stato sarebbe venuto meno gran parte del vantaggio di accorpate gli interventi in accordi quadro.

Nei giorni scorsi l'Anas ha ricominciato a pubblicare bandi per accordi quadro con manutenzioni "ripetitive", ora ci siamo anche per le parti

strutturali delle opere d'arte: probabilmente a restare fuori, in attesa di novità nominative, saranno solo i bandi con manutenzione straordinaria e nuove opere.

(A. Arona,
Edilizia e Territorio)

AUTOSTRADE, IL MERCATO RESTA AL 60%

Sembra ormai fatta per i concessionari autostradali e i sindacati degli edili, strani alleati nella battaglia contro l'80-20 nei lavori delle società autostradali, introdotto dal Codice 2016 ma con decorrenza dal 18 aprile 2018.

L'emendamento Pd al decreto fiscale sarà approvato in settimana, e per le sole autostrade riporterà la quota in gara al 60%, e dunque l'in house al 40%.

Ma quanto vale questo in house autostradale? Una stima prova a farla l'Ance, ma molto dipende dagli investimenti effettivi. Nel periodo 2008-2015 la spesa effettiva per investimenti delle società autostradali è stata di 2,4 miliardi di euro all'anno, di cui 1,8 circa delle società che possiedono società controllate, dunque l'in house valeva (al 40%) circa 700 milioni, il

30% dei lavori autostradali. Ora la spesa effettiva è scesa a circa un miliardo all'anno, ma nei prossimi anni la ripresa prevista si basa in gran parte sui lavori di Autostrade per l'Italia, dunque un 20% in pieno in gara significa (su 12 miliardi previsti) 2,4 miliardi in più garantiti a Pavimental.

(A. Arona, G. Latour,
Edilizia e Territorio)



AUTOSTRADE, PROGRAMMI PER 30 MILIARDI, MA SPESA AI MINIMI FINO AL 2019

Traffico in ripresa, fatturati in costante ascesa, bilanci in salute, ma investimenti in forte calo, e con prospettiva di recuperare solo a partire dal 2019. Le società concessionarie autostradali, riunite in assemblea annuale la settimana scorsa a Roma alla presenza del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, si preparano ad incassare l'emendamento al decreto fiscale che riporterà al 60% la quota dei lavori, servizi e forniture da mettere in gara ma continuano a lamentare tempi lunghi nelle procedure approvative delle opere e il perdurare del blocco da parte del governo sui rinnovi quinquennali delle convenzioni, per cui alla fine gli investimenti continuano a scendere. Dall'assemblea Aiscat è fra l'altro emerso, che pur in presenza dei nove fattori di ripresa degli investimenti di cui aveva parlato sul numero 35/2017 di "Edilizia e territorio", l'aumento effettivo della spesa per lavori – è ormai certo – sarà rinviato al 2019, mentre il 2018 sarà ancora un'annata al minimo storico, 8/900 milioni di euro rispetto al miliardo del 2016 e alla media di 1.75 miliardi nel periodo 2008-2015.

Il traffico

L'ultimo dato Aiscat si riferisce ad agosto: nei primi

otto mesi del 2017 si sono raggiunti i 56.709 milioni di veicoli/km, il 2,4% in più rispetto allo stesso periodo del 2016. Il traffico autostradale era sceso, negli anni della crisi, dagli 83.800 milioni/km medi del 2009-2011 ai 76.600 medi del 2012-2014. Poi però dal 2015 è cominciata la ripresa: 78.976 milioni nel 2015 (+3,1%), 81.319 nel 2016 (+3,9%), al +2,4% parziale di quest'anno che dovrebbe portare a circa 82.900 milioni il totale dell'anno, quasi i valori pre-crisi.

Ricavi da pedaggio

I ricavi da pedaggio sono scesi solo leggermente con la crisi, dai 5.011 miliardi di euro del 2011 a 4.875 del 2012, per poi risalire a 4.967 nel 2013, 5.233 nel 2014 e poi ancora battere i record storici di 5-488 miliardi nel 2015 e 5.710 nel 2016. L'incremento degli ultimi anni è quasi interamente dovuto all'aumento del traffico, visto che gli aumenti tariffari sono stati per quasi tutte le società calmierati o sospesi, dal 2015 in poi, per i ritardi negli aggiornamenti quinquennali delle convenzioni; dunque anche quest'anno c'è da aspettarsi un altro aumento del 2-3%. Il fatturato complessivo delle concessionarie autostradali vale 6.896 milioni di euro.

Dati di bilancio

Il risultato operativo delle 26 società aggregate, pur con qualche oscillazione ha recuperato il calo degli anni della crisi e nel 2015 e 2016 ha segnato record di oltre 2,5 miliardi di euro. Qualche numero 2.191 milioni nel 2009, 2.371 nel 2011, poi calo a 2.052 nel 2012, poi risalita fino ai 2.545 milioni del 2015 e 2.585 del 2016. L'utile netto è salito negli anni dai 986 milioni di euro del 2009 ai 1.154 del 2013, poi il record 1.422 nel 2015 e infine la flessione a 1.115 nel 2016. Quest'anno tuttavia, la semestrale di Autostrade per l'Italia segnala una crescita dell'11% dell'utile netto e del 3,7% dei ricavi da pedaggio, mentre quella del Gruppo Gavio segnala aumenti degli utili del 23% e del 4,8% dei ricavi autostradali. L'Ebitda margin (margine operativo lordo sul fatturato) delle 26 concessionarie è stato pari al 50,4% negli ultimi bilanci (2016), il record del decennio tolto il 51,1% del 2010. L'ebit margin (margine netto sul fatturato) è stato nel 2016 pari al 36,6%, livello record degli ultimi anni dopo il 36,7% del 2015. Quello che cala sono gli investimenti.

Gli investimenti

La semestrale di Autostrade per l'Italia segnala un calo de-



AUTOSTRADE, PROGRAMMI PER 30 MILIARDI, MA SPESA AI MINIMI FINO AL 2019

gli investimenti autostradali dai 291 del primo semestre 2016 ai 232 di quest'anno. E' la conferma di un trend in corso da alcuni anni, sia per Aspi che per tutte le concessionarie. Le nove via per il rilancio restano ancora in piedi, ma i tempi lunghi di approvazione dei progetti, i rallentamenti nella nomina delle commissioni di gara del Mit, e soprattutto i tempi lunghi nella definizione di atti aggiuntivi e aggiornamenti quinquennali fanno dire alle società concessionarie e all'Aiscat che la ripresa degli investimenti ci sarà non prima del 2019.

30 miliardi in arrivo

Quando si parla di investimenti autostradali c'è sempre un'enorme sproporzione tra le previsioni e la spesa effettiva. L'Aiscat come sempre non fornisce dati sugli investimenti, ne realizzati ne previsti, e gli unici dati ufficiali, quelli della relazione del Mit, non riportano previsioni sui programmi futuri ma solo la quota non realizzata dei piani economico-finanziari vigenti. Partiamo da qui.

Nel tabellone sullo stato degli investimenti si vede che su 21,7 miliardi di euro previsti nei Pef 2008-2016 ne sono stati realizzati solo 15,0. Dunque a fine 2016 restavano da realizzare 6,7 miliardi.

L'ufficio studi Ance, sempre su documenti ufficiali aggiornati a fine 2016, stima che complessivamente la quota da realizzare nei piani vigenti ammonti a 10,54 miliardi. Sempre l'Ance stima che ci siano ulteriori interventi ancora da approvare per circa 10 miliardi di euro per i prossimi anni. Sicuramente le nuove opere Aspi (Gronda 4,2 miliardi, Passante Bologna 700 milioni, terze e quarte corsie 2,2 miliardi). Lo studio Ance stima 6 miliardi previsti da Aspi, mentre il dato ufficiale degli investimenti previsti da Aspi nei prossimi 7-8 anni è di 12 miliardi (l'Ance non calcolava le terze e le quarte corsie e la Gronda, che è legata alla proporga in vista con la Ue).

Delrio e il Mit calcolano che il pacchetto proroghe valga 10 miliardi di euro; 350 milioni per la Asti-Cuneo, 4.2 miliardi per la Gronda, 2.4 per la A24, tre miliardi per la A22. Togliendo la Gronda, che è già nel piano Aspi complessivo da 12 miliardi, il piano proroghe dovrebbe dunque aggiungere nei prossimi anni 5.8 miliardi. Rispetto alla tabella Ance il totale degli investimenti autostradali previsti nei prossimi 8-10 anni ammonta a circa 29 miliardi.

Ma tempi lunghi

Il punto, come sempre, sono i tempi di attuazione. L'accordo con Bruxelles è stato fatto dal Delrio con la commissaria Vestager a luglio, ma il via libera formale della Commissione è atteso solo per fine anno, inizio 2018. E' dunque una corsa contro il tempo per firmare poi gli atti aggiuntivi con le società prima della fine della legislatura.

In ogni caso il 2017 si chiuderà, come investimenti effettivi, con un nuovo record negativo, intorno a 8-900 milioni. Gli aggiornamenti quinquennali, teoricamente sbloccati dal Cipe ad agosto con la delibera quadro, in realtà ancora non arrivano, pare per l'ennesimo tira e molla con il Mef post-seduta.

Nel 2018 si contava la spinta del Piano Aspi per le terze e le quarte corsie, ma intoppi e ritardi nell'approvazione dei progetti fanno dire alla società del gruppo Atlantia che in sostanza il 2017 e anche il 2018 si chiuderanno con 600 milioni circa di investimenti, e l'aumento della spesa è rimandato al 2019.

*(A. Arona,
Edilizia e Territorio)*



SBLOCCATI 2,7 MILIARDI PER LE SCUOLE

In arrivo nuove risorse per circa 2,7 miliardi destinate all'edilizia scolastica. La luce verde si accende oggi - nella giornata nazionale dedicata alla sicurezza nelle scuole - con la firma della ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli a due misure attuative.

La prima è il decreto Miur che sblocca oltre un miliardo di euro - esattamente 1,058 miliardi - nell'arco del triennio 2017-2019 (di cui 291 milioni per l'annualità 2017). Il Dm che la ministra firmerà, e invierà alla Corte dei Conti per la registrazione, distribuisce alle Regioni le risorse riservate alle scuole a valere sul maxi-fondo da 46 miliardi in capo alla presidenza del Consiglio (istituito dalla legge di Bilancio 2016, articolo 1, comma 140). I soldi serviranno in massima parte per finanziare interventi mirati alla sicurezza antisismica delle strutture. Se tutto fila liscio, le risorse saranno nella disponibilità delle regioni entro la fine di quest'anno. Il riparto vede al primo posto la Campania (con quasi 149 milioni di euro), seguita dall'Emilia Romagna (con 94,4 milioni) e dalla Calabria (con 87,5 milioni). All'ultimo posto il Molise con 17 milioni di euro. L'altra notizia è la firma del protocollo d'intesa tra la ministra dell'Istruzione e il vicepresidente della Banca Europea per gli Investimenti Dario Scannapieco per attivare un nuovo maxi-prestito da

destinare a interventi di edilizia scolastica. La cifra indicata nel protocollo è di 1,3 miliardi, ma le risorse erogate dalla Bei saranno di più perché si sommano ad altri 310 milioni circa previsti dal precedente accordo Bei ma non ancora "tirati" dagli enti locali. In tutto, le risorse Bei salgono dunque a 1,7 miliardi.

Il protocollo andrà poi a Palazzo Chigi per essere firmato anche dal premier Paolo Gentiloni. Il nuovo mutuo Bei viene pagato dallo Stato con 150 milioni all'anno per dieci anni. La Bei anticipa l'intero importo, mettendolo a disposizione degli enti locali (attraverso Cassa depositi e prestiti) a fronte della presentazione dei progetti e (dopo l'apertura del cantiere) del certificato di avanzamento lavori.

Il protocollo Bei anticipa il Dm Economia-Infrastrutture-Istruzione sulla programmazione nazionale di edilizia scolastica 2018-2010. Lo schema di decreto dovrebbe ricevere il parere nella conferenza unificata di domani pomeriggio (dopo una riunione tecnica nella mattinata con le Province, che avevano chiesto al governo più fondi per le scuole da loro gestite) e poi andare in firma ai ministri.

Le novità non finiscono qui. La ministra Fedeli annuncerà oggi nuovi concorsi di idee per selezionare i progetti di "scuole innovative" in sette città di Vene-

to, Piemonte, Calabria, Puglia e Lombardia. Il 6 novembre scorso si è chiuso il concorso lanciato dal Miur nel maggio 2016 per selezionare 50 "scuole innovative" da realizzare in varie città d'Italia con i fondi messi a disposizione dall'Inail (in conto investimenti). Tutti i progetti sono ora esposti in una mostra che si apre oggi a Roma.

Sarà inoltre annunciato anche il nome del Comune dove sarà realizzata la "scuola modello" disegnata dai ragazzi delle scuole superiori coordinati dall'architetto Mario Cucinella. Il comune sarà sorteggiato tra gli 11 comuni colpiti dal sisma (in rappresentanza delle quattro regioni colpite dal terremoto del Centro Italia) che si sono candidati a ospitare la struttura.

Infine, domani, sempre a Roma, Inarcassa (con Fondazione Inarcassa) e Miur annunciano il lancio di un fondo di rotazione che metterà a disposizione degli enti locali un milione di euro per anticipare i costi della progettazione di nuovi interventi. «Una iniziativa concreta per gli enti locali e per la sicurezza nelle scuole», sottolinea il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro. A fare da apripista sarà il comune di Barletta.

*(M. Frontera,
Il Sole 24 Ore)*



INDUSTRIA E TURISMO BENE, CRISI PER L'EDILIZIA

Industria, servizi e manifatturiero crescono anche se «a ritmi moderati». Numeri positivi pure dal mercato del lavoro nel quale gli occupati aumentano più della media nazionale in tutti i settori, tranne nell'edilizia. Infatti il comparto delle costruzioni sta ancora faticando a mettersi la crisi dietro le spalle. Le famiglie nel Lazio, però, sono meno povere di nove mesi fa grazie soprattutto all'export (doppio rispetto a quello nazionale). E questa la fotografia scattata dalla Banca d'Italia nella sua relazione sull'andamento congiunturale dell'economia regionale nei primi nove mesi dell'anno. La ricerca è stata presentata ieri nella sede di XX Settembre.

La crescita generale, viene spiegato da Bankitalia, c'è, ma si registra un'espansione a ritmo moderato. In particolare nell'industria, la ripresa dell'attività è stata sostenuta dalla crescita del fatturato delle imprese chimiche e metalmeccaniche e soprattutto di quelle più orientate ai mercati esteri. Proprio da lì arrivano le notizie migliori: le esportazioni regionali si sono sviluppate più della media nazionale, facendo segnare un aumento del 15,5% (in pratica il doppio rispetto al +8% del dato nazionale), trainate dai comparti della produzio-

ne di mezzi di trasporto, della chimica e della farmaceutica. Due terzi della crescita complessiva è stata realizzata verso la Ue (+9,4%), in particolare verso Germania, Regno Unito e Spagna. Per i Paesi extra Europa, forti le esportazioni verso Stati Uniti e Asia. Tornando alle famiglie, il loro maggior agio è determinato dalla diminuzione generale delle ore di cassa integrazione (di oltre il 57%). «La parola "ricchezza" ancora non si può usare», precisano i ricercatori. Inoltre anche nel Lazio sono aumentati i posti di lavoro: nei primi sei mesi di quest'anno la percentuale è salita dell'1,5% rispetto allo stesso periodo del 2016, mentre la media nazionale è dell'1,1. L'occupazione, però, si basa soprattutto su contratti a tempo determinato e l'età media dei lavoratori oscilla intorno ai 45 anni. Soddisfazione dal governatore della Regione, Nicola Zingaretti, che dopo avere letto il rapporto di Palazzo Koch, twitta: «Anche il rapporto della Banca d'Italia conferma: nel Lazio più lavoro e più aziende. Occupazione +1,5% e esportazioni +15,5%. La nostra comunità è più forte. Ma non ci basta, dobbiamo andare avanti».

La ricerca si è focalizzata 2016 molto anche sul settore dei

servizi, «in crescita», commentano i ricercatori, soprattutto per quanto riguarda il comparto turistico che riceve benefici dai visitatori italiani e stranieri.

A Roma e Provincia i primi aumentano del 2,5 %, i secondi del 3,1 nei primi 5 mesi del 2017 rispetto allo stesso periodo del 2016. Dati confermati anche nel periodo giugno-agosto. Inoltre i ricercatori hanno registrato che il pernottamento dei turisti nella capitale, che di solito è inferiore alle 72 ore, cresce di un giorno e mezzo in più. Anche il settore dei trasporti, collegato strettamente a quello turistico, è in crescita.

*(M. R. Spadaccino,
Corriere della Sera)*



EDILIZIA IN RIPRESA, MA DAL 2018

La vera ripresa per le costruzioni non è ancora arrivata, con gli ultimi due anni (2016 e 2017) al di sotto delle previsioni (+1,0 e +1,1% in valori reali), dopo una crisi che in otto anni (dal 2005 al 2014) ha ridotto il settore (investimenti) del 33% e ha bruciato 600 mila posti di lavoro (da due milioni a 1,4, un calo del 30%).

Ma l'ora del riscatto sembra vicina, e per il 2018 le previsioni sono di una crescita del 2,5% (rispetto al +1,5% previsto dal governo per il Pil), trascinata in particolare dalle opere pubbliche, che dovrebbero finalmente produrre una crescita di spesa dopo le delusioni degli ultimi due anni (-2,6 e -1,5%, sempre in valori reali). Il centro di ricerca Cresme presenterà domani a Venezia (ore 9,30, Aula Magna Iuav) il suo rapporto congiunturale annuale, che il direttore Lorenzo Bellicini anticipa in pillole al Sole 24 Ore.

«Nel 2016 e quest'anno - spiega Bellicini - c'è stata ancora una frenata delle opere pubbliche, un fenomeno con varie cause tra cui i comuni del sud che nel 2014 e 2015 avevano speso tanto per i fondi strutturali 2007-2013 in ritardo, e che poi non hanno saputo riprendersi nonostante le nuove regole di bilancio più flessibili». Inoltre - spiega il Cresme - negli ultimi due anni si

è assistito al «persistere delle difficoltà di spesa per investimenti delle amministrazioni pubbliche», per cui nonostante programmi e finanziamenti messi in campo dal governo la spesa per opere pubbliche è calata ancora del 2,6% nel 2016 ed è prevista a -1,5% anche quest'anno, sempre dopo gli anni della crisi che avevano fatto scendere gli investimenti pubblici in costruzioni del 36% in valori reali. Sul calo 2016-2017 ha inciso anche «il rallentamento degli investimenti di alcune imprese dei settori energia e trasporti autostradali».

Ma «a partire dal 2018 - spiega il Cresme - è previsto un nuovo ciclo di crescita degli investimenti spinto dalle nuove ingenti risorse attivate nell'ultimo biennio (avvio programmazione 2014-2020 e le risorse dal bilancio dello Stato 2016, 2017 e 2018)». Risorse, calcola il Cresme, per 149 miliardi di euro. «Il nuovo ciclo di crescita delle opere pubbliche - prevede il Cresme - dovrebbe durare almeno fino al 2022». «Le risorse sono tante - commenta Bellicini - ora bisogna saperle spendere».

«Il recupero dell'edilizia esistente - prosegue il direttore Cresme - cresce da anni, ma ormai è al massimo, più di tanto non si può andare. Per fare un ulteriore salto deve partire la rigenerazione urbana».

«L'antisismica resta una scommessa, ci sono i nuovi bonus rafforzati dal 2018, ma non è semplice calcolare quale impatto effettivo avranno sul mercato». «Per le nuove costruzioni residenziali», crollate di oltre il 40% negli anni della crisi, «qualcosa comincerà a muoversi ma non è questo il futuro». «Il non residenziale prosegue Bellicini - risente della ripresa economica e ha ottimi margini per crescere».

Ma al centro del Rapporto Cresme ci sarà anche «la vera metamorfosi che il settore sta affrontando», spiega Bellicini. «È la seconda rivoluzione industriale delle costruzioni, dopo quella del 1850 dovuta al cemento armato, ed è fatta di digitalizzazione della progettazione e del processo costruttivo, nuovi materiali, nuovi strumenti di misurazione, nuove tecnologie di costruzione, energie rinnovabili. I modelli di offerta e i comportamenti della domanda vengono ridisegnati».

In affanno resta però l'occupazione, crollata del 30% dai due milioni di addetti di dieci anni fa agli 1,404 milioni del 2016 (dati Istat), ancora -4,38% sul 2015. Nel secondo trimestre 2017 il dato è in lieve ripresa a 1,424 milioni.

(A.Arona,
Il Sole 24 Ore)



LAUREE DIGITALI PER FAR CRESCERE LA FABBRICA 4.0

«Se ho bisogno di conoscere le ultime evoluzioni sui metalli per migliorare i nostri prodotti, devo mandare gli ingegneri in Germania o in Francia; e quindi i miei collaboratori debbono sapere molto bene le lingue, oltre a essere professionisti nei campi della ricerca e dell'innovazione, oggi strategici con Industria 4.0». «Se ci viene poi qualche buona idea e una bozza di soluzione progettuale, mi piacerebbe poterne discutere con l'università per arrivare, se serve, a perfezionarla».

Federico Visentin è a capo di Mevis, tra le principali aziende produttrici di componenti metallici per auto, elettrodomestici, solo per fare qualche esempio, con oltre 600 addetti e 85 milioni di fatturato. Ogni giorno vede in prima persona l'impatto di Industria 4.0 nella propria fabbrica; «una rivoluzione continua, non solo tecnologica - spiega Visentin, che è anche vice presidente di Federmeccanica e numero uno di Fondazione Cuoia - che sta modificando radicalmente le competenze tradizionali dei nostri lavoratori. E per questo c'è bisogno di un legame forte con il mondo della formazione, sia tecnica-intermedia, sia universitaria. E invece ancora oggi facciamo fatica a far parlare i nostri due mondi».

Dalle "tute blu" al settore chi-

mico il passo è breve. Qui il faro è acceso soprattutto sulle «nuove competenze digitali». Il punto è che Industria 4.0 modificherà tutte le funzioni aziendali esistenti, sottolineano da Federchimica: la pianificazione strategica e operativa con l'applicazione dei «big data», per esempio, permetterà di raccogliere maggiori dati e informazioni sugli atteggiamenti dei clienti; la gestione delle «operations & maintenance» richiederà maggiori capacità analitiche per migliorare la sicurezza degli impianti; l'efficienza energetica e le disponibilità di simulazioni con la "realtà aumentata" consentirà, inoltre, più rapidi interventi di manutenzione, anche "da remoto". Per non parlare delle attività di «R&S» e di «prototipizzazione», che saranno rese più efficaci dalle stampanti 3D; fino ad arrivare alla logistica che con l'introduzione della «Virtual Reality» troverà nuovi impulsi per l'ottimizzazione dei flussi del magazzino e per integrare la «Value Chain» delle varie filiere degli utilizzatori delle sostanze, delle miscele, dei prodotti chimici e degli articoli che li contengono.

Insomma, siamo di fronte a cambiamenti enormi. Per questo, c'è necessità di disporre di «Data Scientists»

provenienti da informatica, ingegneria, matematica, in modo che le scienze chimiche possano utilizzare in maniera efficace l'internet of things, l'iClouding, il Data Mining, e così via. Tali figure, infatti, aggiungono da Federchimica, «dovranno consentire alle imprese di raccogliere, organizzare, analizzare, elaborare, dati e proporre così indicazioni operative per gestire l'industria chimica nei prossimi anni».

A essere interessata (o coinvolta) da Industria 4.0 è un po' tutta la filiera della manifattura (comprese moda, farmaceutica, alimentare). I "prodotti" avranno vita più lunga, perché saranno monitorati anche dopo la vendita (attraverso sensori). Si apriranno altri scenari, e ci sarà spazio per competenze di alto livello: problem solving, creatività, negoziazione, flessibilità, orientamento al servizio. Anche nei settori come il marketing o la logistica, nel giro di pochi anni cambieranno gli skill richiesti dal mondo del lavoro.

E l'università, è pronta a questa sfida? «Le lauree magistrali in management e in marketing si sono orientate verso il digitale - risponde Roberto Pessi, ordinario di diritto del Lavoro alla Luiss di Roma -. La Business School



LAUREE DIGITALI PER FAR CRESCERE LA FABBRICA 4.0

ha attivato un Master sul Big Data. Perfino giurisprudenza ha dovuto implementare l'informatica giuridica, anche in ragione della generalizzazione del processo telematico. Certo, nessuno può prevedere le nuove professioni tra un decennio. L'università può però dare agli studenti il nuovo strumentario e l'inglese come lingua universale anche sulle piattaforme».

Alcuni atenei, come Bocconi, Liuc, i politecnici di Milano e Torino; Napoli, Bari, Bologna, Trento, Verona, Udine stanno allacciando rapporti sempre più intensi con il mondo produttivo.

Ma non basta: «L'accademia deve ascoltare di più e meglio le esigenze delle imprese che sono i primi attori del cambiamento visto che per rimanere sui mercati internazionali devono continuamente innovarsi sia sotto l'aspetto produttivo sia per quanto riguarda la qualità e le competenze del personale presente in azienda - evidenzia il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Giovanni Brugnotti-. Oggi i laureati del futuro devono avere competenze specifiche per il settore di applicazione più una extra dotazione di skills quali la capacità di programmazione, analisi dati, approccio dinamico al lavoro, e avere una visione d

insieme dell'azienda. Tutto ciò può avvenire attraverso una contaminazione degli studenti durante il periodo di studio facendo stage o analisi di casi concreti. Facendo così, il ragazzo completa la sua formazione, e, soprattutto, inizia a percepire cosa è realmente il mondo produttivo».

L'obiettivo deve essere «un rinnovamento della didattica universitaria - sintetizza Michele Tiraboschi, professore di diritto del Lavoro all'università di Modena e Reggio Emilia, e direttore di Adapt -. Bisogna puntare sui dottorati industriali, aprendo il collegio docenti a uomini d'impresa, e lasciare maggior spazio alla contrattazione anche sui temi della formazione e delle competenze. Vanno poi promossi i ricercatori: all'interno delle aziende infatti queste risorse sono, per Industria 4.0, proprio quelle figure di progettisti e innovatori in grado di accompagnare la scelta e l'introduzione delle tecnologie».

*(C. Tucci,
Il Sole 24 Ore Focus)*

